

OPUSCOLO N.8 - DICEMBRE 2006



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

L'idea di **questo opuscolo**, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo a Milano, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità. Con tutti i limiti del caso, crediamo che questo strumento abbia avuto una sua validità sia per l'intento che lo animava sia per la sua tempestività.

Con le prossime uscite però vorremmo cercare di farne uno strumento più ragionato ed organico. Il cambiamento avverrà in divenire ed in questo senso qualsiasi contributo o suggerimento ci arriverà da dentro, sia sulle tematiche da toccare che sul taglio complessivo, sarà importante e ben accetto. Niente stravolgimenti comunque, né ripercussioni sulla regolarità dell'uscita, e, manco a dirlo, gli obiettivi di fondo rimangono gli stessi: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, veicolare in carcere informazioni interessanti e utili al dibattito che i media ufficiali non passano e contribuire così a mantenere un legame tra dentro e fuori e tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. Anche un'altra peculiarità dell'opuscolo, sarebbe a dire la trasversalità e l'eterogeneità dei contenuti, verrà mantenuta, magari arricchita da qualche accenno al dibattito che ne guida la scelta, senza per questo pretendere di fornire una chiave di lettura definitiva dei testi.

INDICE DEL N.8

OAXACA, LE DUE TENDENZE DEL CONGRESSO DELL'APPO
COMUNICATO DEL PARTITO COMUNISTA MARXISTA LENINISTA DI TURCHIA E NORD KURDISTAN
7 E 5 ANNI DI CARCERE PER AVNI E ZEYNEP 7
SOLIDARIETÀ CON I COMPAGNI DEL DHKP-C! 8
SCIOPERO DELLA FAME IN SOLIDARIETÀ ALLE COMPAGNE E COMPAGNI DELLA TURCHIA IN
LOTTA FINO ALLA MORTE CONTRO IL MODELLO CARCERARIO F-TYPE 9
SALUTO PER IL SIMPOSIO CONTRO L'ISOLAMENTO DI ATENE (15-18 DICEMBRE 06) 10
SOLIDARIETÀ AI COMPAGNI E ALLE COMPAGNE DELLA TURCHIA IN LOTTA FINO ALLA MORTE
CONTRO IL CARCERE 10
LETTERA DI FRANCESCO GIOIA, ARRESTATO PER L'INCHIESTA PISANA SULLE COR SULL'ADESIO-
NE ALLO SCIOPERO DELLA FAME 10
FATE CIRCOLARE LA NOTIZIA RICEVUTA DA SRI 11
AGGIORNAMENTO SUI PRIGIONIERI PISANI/E
CONFERMATE CONDANNE ESEMPLARI PER ADRIANO, LUIGI E GIULIANO
FINO A CHE NESSUN MURO CI SEPARI
INTERVENTO DI UN COMPAGNO DEL COMITATO PROMOTORE DELLA CAMPAGNA CONTRO L'ART.
270 AL SYMPOSIUM DI ATENE CONTRO L'ISOLAMENTO
CHE DI TRIBUNALI E GALERE...
CONCLUSA DAVANTI AL CARCERE MINORILE LA 5 GIORNI "BELLA VITA" A TORINO
RESOCONTO DELL'INCONTRO DI SABATO 16/12/2006 A ROMA SU CARCERE, ISOLAMENTO, 41 BIS
LETTERA DAL CARCERE DI LIVORNO: VOGLIA D'ESPULSIONE DA PARTE DEL GOVERNO ITALIA-
NO VERSO UN PAESE CHE NON RISPETTA I DIRITTI DELL'UOMO
LETTERA DI CARMELO MUSUMECI DAL CARCERE DI BADU E CARROS
DICHIARAZIONE IN TRIBUNALE, LECCE 23 NOVEMBRE 2006
CRONACA DEL SECONDO GIORNO DELLE JORNADAS ANTICARCELARIA, PRESSO VALLADOLID
(LUNEDÌ 27 NOVEMBRE)
PRESONERIS SARDOS IN SARDIGNA! LETTERA DAL CARCERE DI CAGLIARI
COMUNICATO DI TITTO
SOLIDARIETÀ AGLI ANTIFASCISTI DI MASSA CONDANNATI
CONTRO OGNI MONTATURA DEI ROS, CONTRO GLI ATTACCHI AL CENTRO POPOLARE AUTOGE-
STITO FI-SUD
LA REPRESSIONE A CATANIA SFOCIA IN TORTURA E SEVIZIA! SOLIDARIETÀ A PEPPE!
GIÙMURAGIÙBOX, IL CARCERE UCCIDE LA MUSICA NO, ANTICIPO DI CAPODANNO
SULL'OCCUPAZIONE DELLA CROCE ROSSA
SENTENZA AL PROCESSO PER I FATTI ACCADUTI DURANTE LA MANIFESTAZIONE DI FEBBRAIO
2003 A FERRARA
MILANO: RIUNIONE REGIONALE DI INFORMAZIONE ANTIFASCISTA
I LAVORATORI DI MIRAFIORI CONTESTANO DURAMENTE CGIL-CISL-UIL
IL TEMPO INDETERMINATO PER TUTTI È SOLO L'INIZIO COMUNICATO STAMPA SU ACCORDO PER
I PRECARI A TESIA
DOVE VANNO I SOLDI DEL TFR? A GUERRA E PADRONI!
VOLKSWAGEN: SOLIDARIETÀ CON LE LAVORATRICI E CON I LAVORATORI

OAXACA, LE DUE TENDENZE DEL CONGRESSO DELL'APPO

Intervista a Mario Caballero

Fra il 10 e il 12 novembre si è svolto a Oaxaca il Congresso Costitutivo dell'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca, in che contesto si è tenuto il Congresso?

Il Congresso si è tenuto in un contesto marcato dall'eroica resistenza delle masse oaxaqueñas, in particolare dalla vittoria che ha rappresentato la "Battaglia della Città Universitaria" dello scorso 2 novembre quando migliaia di studenti, lavoratori e contadini hanno sconfitto la polizia federale (PFP) che intendeva sgomberare l'APPO da uno dei suoi bastioni centrali, il campus dell'Università Autonoma Benito Juárez (UABJO) . Inoltre, il Congresso si è svolto in un contesto in cui, a livello nazionale, settori dei partiti del regime messicano vogliono che il governatore dello Stato di Oaxaca, Ulises Ruiz (URO), faccia marcia indietro e si dimetta di una maniera o l'altra, anche se il PRI non vuole cedere, prendendo in considerazione il prezzo politico che rappresenterebbe le dimissioni di URO . Il Congresso, infine, si è tenuto in una fase in cui settori della direzione del movimento di Oaxaca hanno provato a farla finita con la lotta senza avere ottenuto soddisfazione rispetto alle rivendicazioni del popolo oaxaqueño. Penso in particolare all'attitudine crumira di Rueda Pacheco, della direzione della 22° sezione del CNTE , ma anche alla politica portata avanti da alcuni settori come quello di Flavio Sosa e il FPR che proponevano e continuano a proporre nuove misure conciliatorie, come per esempio smantellare una parte delle barricate senza avere ottenuto prima il ritiro effettivo della PFP. Cioè propongono di lasciare il controllo della città al governo federale. Allo stesso tempo, una parte di questi settori dirigenti hanno cominciato ad avvicinarsi al PRD, un partito che ha sempre cercato di differenziarsi del radicalismo dell'APPO e adesso, dopo l'entrata della PFP, prova a scavalcare il movimento per evitare un'ulteriore radicalizzazione e chiudere il conflitto apertosi nello Stato di Oaxaca. Nonostante ciò, l'arrivo del dirigente nazionale del PRD Leonel Cota Montaño in pieno Congresso dell'APPO ha generato molto scontento. I delegati di base hanno subito cominciato a scandire "APPO! APPO!" e altre parole d'ordine ostili al PRD.

Quali settori si sono espressi in questo Congresso?

Il Congresso è stato attraversato da due grandi tendenze. Da una parte, l'ampia base degli insegnanti in lotta e delle comunità contadine hanno inviato dei delegati (in totale 3.000) che con determinazione hanno votato di continuare la lotta secondo le sue rivendicazioni storiche, "Fuori URO", constatazione della sparizione dei poteri e l'esigenza che la direzione voti un piano di azioni effettivo. Dall'altra parte, alcuni dirigenti ed organizzazioni hanno sostenuto che l'APPO doveva trasformarsi in un movimento politico nel quadro del regime politico messicano attuale e volevano semplicemente disattivare il movimento. Attraverso manovre e pressioni, questi settori hanno cercato di frenare la combattività dell'APPO e condurre la lotta su una via istituzionale per poter partecipare all'assemblea legislativa statale oaxaqueña. Il Congresso dell'APPO ha lasciato in chiaro che esisteva un'ampia avanguardia combattiva, quella che ha sostenuto la lotta contro la PFP (anche se la direzione dell'APPO allora non aveva preparato la resistenza della domenica 29 ottobre), quella che ha ricostruito le barricate e ha resistito nella UABJO il 2 novembre e che oggi si esprime politicamente e discute contro le proposte di coloro che vogliono dare via la lotta. Si tratta di un settore che esprime una nuova soggettività che sta cominciando a sorgere in Messico, con metodi radicalizzati ma che si pone anche il problema di costruire forme di auto-organizzazione superiori e meccanismi di autodifesa.

Quali sono state le discussioni e dibattiti centrali?

Anche se i settori conciliatori hanno lasciato che durante i primi due giorni si esprima lo scontento della base rispetto alle loro orientazioni, quando è arrivata l'ora di votare gli orientamenti futuri dell'APPO, la direzione voleva che si varasse come prima risoluzione la ripresa delle attività lavorative a Oaxaca. Lo Stato e la capitale che non sono del tutto paralizzati, ma questa risoluzione, volevano fare appello alla ripresa al lavoro in maniera formale e netta. Volevano inoltre che "il governo federale cominciasse a negoziare con l'APPO per ridare progressivamente il potere al governo dello Stato e in scambio dare un posto nell'organismo legislativo oaxaqueño per l'APPO". Quando la presidenza ha letto questa proposta, si è sentito un urlo di protesta fra i congressisti che hanno cominciato a gridare "la lotta già è stata venduta!", mentre i settori conciliatori rispondevano cantando "unità!". La base dei congressisti ha allora scandito "unità si, però senza charrismo [burocrazia] sindacale! ".

Di fronte a questa risoluzione, un ampio settore di delegati ha presentato una mozione che sottolineava la necessità di sviluppare la rappresentazione democratica dell'APPO e di costruire una strategia che permettesse che l'APPO di trasformarsi nel potere popolare reale dello Stato. La direzione, vedendo che non avrebbe potuto raggiungere la maggioranza dei voti e di fronte alla paura di perdere la votazione ha preferito lasciare la discussione senza che l'Assemblea si pronunciasse. Malgrado tutto ciò, sono apparse chiaramente agli occhi di tutti due tendenze. Da una parte, c'è chi vuole utilizzare la via istituzionale attraverso i processi elettorali. Dall'altra, c'è chi invece vuole avanzare nei fatti verso la costituzione del "potere popolare".

Un'altra discussione importante è stata quella della formazione di una nuova direzione. Si è stabilito la necessità di formare un Consiglio Popolare dell'APPO, un corpo collegiale a livello dello Stato composto da 260 compagni e compagne che non avrebbe dirigente ne unico ne permanente. Sarebbero membri onorifici gli ex prigionieri politici e membri dell'APPO ricercati per avere partecipato alla resistenza.

Nonostante tutto lo screditamento di alcuni dirigenti come Rueda Pacheco, di cui è stato per esempio chiesto la destituzione, i settori più radicalizzati dell'APPO non sono riusciti a fare fuori i settori conciliatori della vecchia direzione. Attraverso diverse manovre, questi settori hanno impedito che si avanzasse nella costruzione di una direzione più rappresentativa della lotta attuale, con un programma e una politica conseguente.

Quali sono le prospettive?

Il Congresso ha votato un programma d'azione nel quale è chiaramente definito la necessità per la direzione di recuperare il centro di Oaxaca, di costruire nuove barricate, di rioccupare gli edifici pubblici statali e municipali e bloccare le principali strade. A questo è stato aggiunto la decisione secondo la quale la rivendicazione centrale, "fuori URO", non è negoziabile.

Le prospettive al giorno di oggi sono molto complesse. Dopo la vittoria della resistenza il 2 novembre e prendendo in considerazione lo stesso Congresso Costitutivo che si è appena concluso, la migliore via d'uscita della crisi per il regime sembra di essere negoziare con il PRI le dimissioni indirette di URO.

I partiti del Congresso assetterebbero fino al primo dicembre per evitare di dovere organizzare elezioni anticipate a Oaxaca. Dall'altra parte, lo sviluppo del Congresso ha dimostrato che esiste una vera lotta politica in seno all'APPO e che esistono le condizioni per far sì che sorga un'ala di estrema sinistra, organizzata e combattiva, disposta a disputare la direzione del movimento all'ala conciliatrice, che il governo prova a rafforzare per

poter meglio integrarla al giuoco politico istituzionale. Fa parte di questa tendenza combattiva il processo antiburocratico che sta prendendo corpo all'interno dei sindacati che partecipano all'APPO. Questo processo si organizza intorno al FSODO (Fronte di Sindacati e Organizzazioni Democratici di Oaxaca) e coinvolge soprattutto i lavoratori della Sanità e dell'Università, per i quali le loro direzioni sono rimaste immobili durante il sollevamento e hanno dei tratti burocratici.

Come LTS-CC abbiamo fatto delle proposte nel Congresso. Sosteniamo che per ottenere dei risultati rispetto alle rivendicazioni del movimento, bisogna opporsi a tutte le misure di pacificazione e ai tentativi di farla finita con la lotta, mentre URO non si sia dimesso. Bisogna combattere per espellere la PFP e URO, riprendendo la via della mobilitazione statale e nazionale, dando impulso a un grande sciopero nazionale in solidarietà con il popolo di Oaxaca. Difendiamo anche, in questo senso, la necessità di continuare ad avanzare per rafforzare l'APPO come organismo d'auto-organizzazione per la lotta, consolidando l'unità di tutti i settori che difendono la Comune di Oaxaca.

Fa parte della lotta per imporre un governo provvisorio dell'APPO e delle organizzazioni in lotta, una lotta opposta alla proposta di trasformar l'APPO in una semplice organizzazione adattata al putrefatto regime pro-patronale di Oaxaca.

"L'eredità" che lascia Fox a suo successore, Felipe Calderón, è una bomba di tempo. Confrontato alla fine del suo mandato a molteplici problemi, molto indebolito, Fox cede il passo a un presidente che appare agli occhi di ampi settori completamente illegittimo. Dovrà definire presto come affrontare la vicenda oaxaqueña e lo scontento percettibile popolare a livello nazionale.

La vittoria della lotta di Oaxaca rafforzerebbe la lotta nazionale contro "il regime dell'alternanza". L'obiettivo della lotta di Oaxaca dovrebbe essere la preparazione di uno sciopero generale politico per che se ne vadano Fox, Calderón e i politici borghesi. Sarebbe il primo passo per andare verso un governo dei lavoratori e dei loro alleati delle città e delle campagne.

<http://www.ft-ci.org/>

<http://www.ft-europa.org/>

(versione completa con note disponibile sul sito della FTQI)

COMUNICATO DEL PARTITO COMUNISTA MARXISTA LENINISTA DI TURCHIA E NORD KURDISTAN

Riceviamo e inoltriamo questo comunicato del MLKP di Turchia e Nord Kurdistan sulle ultime azioni repressive in Germania.

*Comitati d'Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)
Via Tanaro, 7 - 20128 Milano, Italy - www.carc.it - resistenza@carc.it*

LA POLIZIA TEDESCA A CACCIA DI RIVOLUZIONARI

La repressione dello stato tedesco contro le organizzazioni democratiche aumenta.

Il 28 novembre la polizia tedesca ha fatto una serie di incursioni presso organizzazioni democratiche e appartamenti con il nome di "operazione DHKP-C" a Stoccarda, Colonia, Berlino, Heidelberg e Straubing, saccheggiando e sequestrando computers, CD, DVD, cassette video, libri e riviste. Quattro persone sono state arrestate.

Razzie del genere non sono niente di nuovo nei cosiddetti paesi democratici d'Europa.

Negli ultimi (pochi) anni tali razzie sono state poste in atto in Italia, Francia, Olanda, Belgio e più di 120 rivoluzionari sono stati arrestati.

Quest'ultimo caso mostra ancora una volta che nei paesi dell'Unione Europea, dove non si fa altro che parlare di democrazia, la reazione prevale. Ciò che chiamano democrazia è la libertà del capitale monopolistico di sfruttare senza limiti la classe operaia.

La democrazia europea è democrazia che difende questa libertà. Coloro che combattono contro lo sfruttamento del capitale monopolistico, e tutte le forze progressiste, rivoluzionarie e comuniste che potrebbero essere d'ostacolo per gli interessi degli imperialisti, sono esposte in permanenza agli attacchi.

Le incursioni contro una serie di organizzazioni e in appartamenti, così come l'imprigionamento di persone, condotte sotto il nome di "operazione DHKP-C" in Germania, sono parte dell'attacco degli imperialisti tedeschi contro i diritti e le libertà democratiche, e ne sono l'esempio più attuale. Noi siamo certi che i nostri amici rivoluzionari non sono soli contro questi attacchi e che questi attacchi non sono in grado di ostacolare la loro lotta. Questi attacchi saranno ricacciati indietro dalla lotta rivoluzionaria unita, proprio come accade in Turchia e in Nord Kurdistan.

Il nostro partito, il MLKP di Turchia e Nord Kurdistan, protesta contro tutti questi attacchi diretti contro tutte le forze progressiste, rivoluzionarie e comuniste, dichiara la sua solidarietà con i rivoluzionari e con le organizzazioni colpite ed esige l'immediata liberazione degli arrestati.

2 dicembre 2006

MLCP Turkey/Northern Kurdistan, Dipartimento Internazionale
info@mlkp.inf - <http://www.mlkp.info>

7 E 5 ANNI DI CARCERE PER AVNI E ZEYNEP

Il 20 dicembre scorso si è concluso a Perugia il processo di primo grado contro i compagni turchi del DHKP-C Avni Er e Zeynep Kilic da due anni e 8 mesi in carcere preventivo. I due comunisti rifugiati politici in Italia furono incarcerati il 1 aprile 2004 durante un'operazione repressiva di dimensioni internazionali organizzata dalle autorità turche in collaborazione con le autorità di vari stati europei, Italia in testa.

Il giudice perugino che ha sostanzialmente accolto le tesi del Pubblico Ministero che accusa il compagno e la compagna di appartenere ad una organizzazione terroristica, ha condannato Avni e Zeynep rispettivamente a 7 e 5 anni di carcere. Con queste aberranti condanne si è conclusa, per il momento, una delle tante vicende di persecuzione politica contro i comunisti in Italia.

Con la condanna dei due comunisti turchi, i giudici del tribunale di Perugia hanno di fatto eseguito una chiara direttiva politica ricevuta prima dal governo della banda Berlusconi, notoriamente "allergico" ai comunisti, e successivamente dall'attuale governo Prodi-D'Alema-Bertinotti.

Ambedue questi governi hanno praticamente condiviso una scelta politica di stretta collaborazione con il fascista e sanguinario governo turco di Erdogan con cui scambiano affari (armi, chimica, tessile ed altro) per oltre 12 miliardi di euro all'anno. Una scelta politica questa di persecuzione contro i comunisti e contro tutti gli oppositori anticapitalisti e antimperialisti, in perfetta linea con la bestiale "guerra al terrorismo" inaugurata dagli imperialisti USA guidati dalla banda criminale Bush dopo l'11 settembre 2001. In particolare contro i due compagni turchi questa linea persecutoria si è ulteriormente

consolidata con la visita ad Istanbul del capo del Vaticano, l'integralista Ratzinger. In quella visita il capo degli sciamani della chiesa cattolica, che blatera di pace in giro, non ha speso una parola sui diritti umani violati e la pratica della tortura in uso alle autorità turche contro gli oppositori. Il Vaticano, in quanto ad anticomunismo, ha effettivamente e storicamente enormi responsabilità nella politica italiana, che si lega più che bene all'attacco contro le conquiste economiche e sociali dei lavoratori e delle masse popolari in questi ultimi trent'anni.

La borghesia italiana e internazionale dedicano immense risorse per cacciare e colpire i comunisti, gli oppositori e in generale per stroncare la ribellione delle masse ai soprusi della borghesia e la nuova ondata rivoluzionaria che si intravede all'orizzonte. La prova di ciò, senza andare lontano nel tempo, sta nelle numerose inchieste giudiziarie e operazioni repressive che hanno visto incarcerare e sottoporre a processi centinaia di persone appartenenti a vari organismi politici: i comunisti sardi di A Manca Pro s'Indipendenza, del Campo Antimperialista, del (n) PCI, dei CARC, e poi gli anarchici di Pisa, quelli pugliesi, gli anarchici sardi, gli antifascisti dei fatti dell'11 marzo a Milano, vari gruppi di arabi e islamici, ecc..

La condanna di Avni e Zeynep è una conferma di questa persecuzione. Essa si sintonizza, per restare nell'ambito della questione turca, con le condanne che sono state comminate dal tribunale belga di Gand, ad altri comunisti turchi della stessa area politica, tra cui vi è il più noto attivista Bahar Kimyongur condannato a sette anni di carcere, perché svolgeva con i suoi compagni dell'ufficio di informazione del DHKC-P in Belgio, opera di contro informazione sulla politica fascista e criminale dello Stato turco.

Ora più che mai occorre condannare pubblicamente il tribunale speciale di Perugia che ha emesso la sentenza contro i due compagni per le loro idee comuniste, per le idee di giustizia e di libertà contro gli oppressori, reati questi evidentemente gravissimi per la borghesia imperialista, che in tutti i modi cerca di arginare la ribellione delle masse. Questa sentenza ha violato platealmente lo stesso codice di procedura penale borghese che vorrebbe che un giudice condannasse in base a prove concrete di reato e non sulla base di dichiarazioni astratte, in questo caso fatte dagli sbirri turchi.

Ancora una volta abbiamo la prova che in Italia esistono di fatto i tribunali speciali.

Ora più di prima è necessario assumere maggiori responsabilità per condurre una battaglia politica per la liberazione di questi comunisti ingiustamente condannati ad anni di galera nel nostro paese.

Ora più che mai è necessario che esprimiamo solidarietà con i compagni Avni e Zeynep inviando loro messaggi di vicinanza fraterna e di sostegno alla loro resistenza in carcere.

Gli indirizzi a cui inviare i messaggi di solidarietà:

Avni Er, via Badu e Carros 1 – 08100 Nuoro (ITALIA)
Zeynep Kilic, via Bartolo Longo 92 - 00156 Roma (ITALIA)

24-12-2006
Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
CP 380, 80133 Napoli – Italia
a-solid-prol@libero.it

SOLIDARIETÀ CON I COMPAGNI DEL DHKP-C!

In una Europa che si riempie sempre più la bocca con la parola democrazia, in nome delle leggi antiterrorismo avanza l'attacco repressivo contro ogni forma di libertà di espressione e di organizzazione attraverso cui veicolare il tentativo di soffocamento del movimento rivoluzionario e comunista.

La complice collaborazione dei vari Stati nella repressione dei comunisti diviene sempre più evidente.

Esempi emblematici di questo sono la "caccia" che le Autorità Italiane in collaborazione con quelle francesi conducono contro il (nuovo) Partito comunista italiano e la vasta operazione repressiva che dalla Turchia, alla Germania e al Belgio vede colpiti i compagni del DHKP-C.

In Italia ci si prepara a chiedere l'estradizione dalla Francia dei compagni Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel, membri del (nuovo) Partito comunista italiano e di Angelo D'arcangeli collaboratore della delegazione del (n) PCI e a montare contro essi e contro altri 40 presunti membri del Partito l'ennesimo procedimento farsa per terrorismo. L'ottavo in 25 anni di persecuzione giudiziaria che ha come reale obiettivo l'eliminazione del (nuovo) Partito comunista italiano e di quell'area che nel nostro paese sostiene la necessità dell'esistenza e del rafforzamento di un vero partito comunista.

Ad Istanbul in Turchia il 7 dicembre scorso in seguito ad una vasta azione di polizia che ha visto la perquisizione di molteplici sedi di giornali, radio e associazioni, sono stati arrestati diversi presunti membri del Partito Comunista-Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo (DHKP-C).

Questa azione segue la campagna di repressione denominata "operazione DHKP-C" condotta dagli apparati di polizia tedeschi che il 28 novembre ha portato all'arresto in Germania di 4 persone dopo una serie di incursioni presso organizzazioni democratiche e appartamenti a Stoccarda, Colonia, Berlino, Heidelberg e Straubing e le dure sentenze comminate il 7 novembre scorso dalla Corte d'Appello di Gand, in Belgio, contro altri presunti membri del DHKP-C tra cui Bahar Kimyongür, al termine di un processo scandaloso per la sua lapolissiana parzialità.

Esprimiamo piena solidarietà del DHKP-C e ai loro simpatizzanti colpiti dalla repressione di Stato. La repressione feroce dimostra la debolezza del nemico e la rinascita di un forte movimento comunista!

Traduciamo e inoltriamo: <http://www.info-turk.be/>

UNA NUOVA OPERAZIONE REPRESSIVA CONTRO LA SINISTRA RADICALE A ISTANBUL
Questa mattina, la sezione antiterrorismo della polizia di Istanbul ha perquisito contemporaneamente diverse sedi di giornali, radio e associazioni considerate vicine al Partito-Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo (DHKP-C) e arrestato un gran numero di presunti militanti.

In risposta a questa operazione di polizia, un centinaio di simpatizzanti del DHKP-C ha tentato di bloccare diverse vie del quartiere d'Okmeydani, sulla costa europea di Istanbul, e incendiato due veicoli.

A volto coperto, i manifestanti hanno in seguito lanciato pietre e cocktails Molotov in direzione dei poliziotti - circa 200 agenti in tenuta antisommossa coperti da due blindati - spediti sul posto, che li hanno neutralizzati con lanci di granate lacrimogene e fionde e costretti a disperdersi.

Un altro gruppo di un centinaio di persone ha eretto una barricata con pezzi di legno e

pneumatici ai quali ha dato fuoco nel quartiere di Gaziosmanpasa, una periferia della costa occidentale di Istanbul, secondo quanto riferito dalla agenzia di stampa Anatolia. Dalle aggiunte dell'agenzia, i manifestanti si sono diretti verso il commissariato locale e hanno lanciato pietre contro i blindati bloccando loro la strada ad una cinquantina di metri dell'edificio prima di disperdersi, mentre le forze dell'ordine facevano impiego di gas lacrimogeno. (AFP, 7 dicembre 2006)

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
CP 380, 80133 Napoli – Italia
ass-solid-prol@libero.it

SCIOPERO DELLA FAME IN SOLIDARIETÀ ALLE COMPAGNE E COMPAGNI DELLA TURCHIA IN LOTTA FINO ALLA MORTE CONTRO IL MODELLO CARCERARIO F-TYPE

Aderiamo allo sciopero internazionale di solidarietà dal 15 al 18 dicembre contro il carcere, l'isolamento, la tortura in solidarietà alle compagne e compagni della Turchia in lotta fino alla morte contro il modello F-Typ. Per tutti/e quei compagni/e che sono stati/e uccisi/e: Edo, Sole, Barry, Xo'se, Joelle, Bill... e per tutti/e quelli/e che il potere seppellisce sotto anni di galera e che tenta di annullare, annientare con continue privazioni, pratiche di spersonalizzazione, con isolamento e torture o semplicemente prendendo anni della loro vita separandoli/e dai loro affetti.

Vorrebbero piegarci e vanificare i nostri percorsi di libertà e liberazione, ma non è possibile soffocare la tensione che anima tutti e tutte coloro che lottano col desiderio di un mondo dove oppressione e sfruttamento non siano l'impronta indelebile dell'essere umano e il fondamento della sua società.

In una società dove il vivente viene transgenizzato, nanotecnologizzato, clonato e ridotto a materiale da laboratorio, le potenzialità e i progetti distruttivi e di controllo raggiungono livelli mai toccati. Il progetto di artificializzazione, la reificazione, la dipendenza da un dominio tecno-scientifico sempre più motore di questo sistema, si estendono alla totalità e all'essenza di ogni essere vivente. In un simile confronto si mostra con evidenza la necessità di opporre il proprio netto rifiuto. E' una dura battaglia, ma almeno non gli avremo dato in mano il mondo....

Per chi mette in gioco se stessa/o, la propria vita e non chiude gli occhi....

Benedetta Galante, Silvia Guerini anarchiche verdi,
Costantino Ragusa, Federico Bonamici anarchici verdi

IN SOLIDARIETÀ' con gli AMICI del silvestre:
GIU' MURA GIU' BOX E' FISICAMENTE CON LORO!

Domenica 17 dicembre

x COSTA: VOGHERA - Casa Circondariale, Via dei Prati Nuovi 7, dalle ore 14:00

x SILVIA: BOLOGNA - Casa Circondariale "La Dozza", Via del Gomito 2, dalle ore 16:00

x FEDE: NAPOLI - Casa Circondariale "Poggio Reale", Via Nuova 179, dalle ore 15:00

x BETTA: BENEVENTO - Casa Circondariale, via Novelli 1, dalle ore 10:00

www.giumuragiubox.org

SALUTO PER IL SIMPOSIO CONTRO L'ISOLAMENTO DI ATENE (15-18 DICEMBRE 06)

Dichiaro la mia partecipazione allo sciopero della fame internazionale simbolico nel quadro di questo simposio come piccolo segno della mia sempre viva solidarietà internazionalista, che comprende tutte le tendenze, strategie e tutte le metodologie onestamente socialrivoluzionarie nella resistenza e lotta di liberazione globale.

Con i miei più sinceri saluti vi prego di accogliere questo umile e piccolo segno del mio ricordo sempre vivo a tutte le compagne cadute e a tutti i compagni caduti nella lotta eroica contro l'isolamento ed il E-Typ, di accogliere questo umile e piccolo segno del mio grandissimo rispetto e della mia amorevole solidarietà per la compagna Gülcan Görüoğlu ed i compagni Behiç Asci e Sevgi Saymaz.

Vuole anche essere un piccolo segno della mia solidarietà anarchica-verde e del mio continuo coinvolgimento e lottare contro gli sviluppi orrendi elencati ed i tanti altri non elencati come temi centrali del vostro simposio, sviluppi che sono espressione del nuovo fascismo securitario globale ad ogni livello dell'oligarchia imperialista.

CONTRO L'ISOLAMENTO NELLE GALERE!

CONTRO L'ISOLAMENTO DELLE LOTTE, DEI PAESI E DEI POPOLI!

CONTRO L'ISOLAMENTO NEI NOSTRI CUORI E NELLE NOSTRE TESTE!

Marco Camenisch

SOLIDARIETÀ AI COMPAGNI E ALLE COMPAGNE DELLA TURCHIA IN LOTTA FINO ALLA MORTE CONTRO IL CARCERE

I compagni Mauro Rossetti Busa e Federico Bonamici, detenuti nel carcere di Poggioreale, aderiscono allo sciopero della fame internazionale dal 15 al 18 dicembre, in solidarietà ai compagni e alle compagne della Turchia in lotta fino alla morte contro il carcere, la tortura, l'isolamento nelle famigerate celle di tipo F.

Mauro e Federico salutano i compagni e le compagne solidali, che il 17 dicembre hanno manifestato sotto il carcere di Poggioreale e quelli che ovunque si battono contro l'isolamento, la tortura, le deprivazioni e la spersonalizzazione praticate nelle carceri imperialiste, per la liberazione e il rispetto della dignità dei proletari rivoluzionari prigionieri.

FUORI I COMPAGNI/E DALLE GALERE!

mumiafree@libero.it

LETTERA DI FRANCESCO GIOIA, ARRESTATO PER L'INCHIESTA PISANA SULLE COR SULL'ADESIONE ALLO SCIOPERO DELLA FAME

Cari compagni,

vi comunico che aderirò allo sciopero della fame in solidarietà con i prigionieri politici turchi, che lottano da anni contro il regime F delle carceri speciali, ricordando il massacro di 28 prigionieri uccisi per mano dell'esercito, durante gli scioperi della fame di protesta del 2000. Sperando anche che la nostra determinazione e unità fra compagni prigionieri, sia di stimolo per i compagni fuori a combattere con ogni mezzo necessario contro lo Stato e lo sfruttamento.

Colgo l'occasione per salutare tutti i compagni che supportano noi prigionieri con iniziative, messaggi di solidarietà, benefit e libri.

Un saluto complice e fatto veramente con il cuore a tutti i compagni che portano avanti l'azione diretta e continuano a combattere con armi un po' meno spuntate del nostro sciopero della fame.

La solidarietà con i prigionieri non è fare sfilate piagnone o monumenti ai caduti, ma continuare la guerra che i compagni imprigionati stavano facendo.

Non un passo indietro!

Francesco

FATE CIRCOLARE LA NOTIZIA RICEVUTA DA SRI

Marco Camenisch, Erogan Elmas e quattro compagni anarchici hanno fatto parte dello sciopero della fame in solidarietà con le lotte e resistenze nei carceri truchi, questo sciopero si tiene durante il symposio ad Atene tra il 15 e il 18/12; abbiamo fatto circolare anche la notizia di George Ibrahim Abdallah e J-M Rouillan che si sono aggiunti anche loro nella lista dei prigionieri politici in lotta.

AGGIORNAMENTO SUI PRIGIONIERI PISANI/E

Puntualmente respinte dalla GIP Cannizzaro le istanze per gli arresti domiciliari chiesti dalla difesa per Betta, Silvia e Federico che rimangono in regime EIV a Benevento, Bologna e Napoli (Costantino è invece a Voghera). Betta è stata separata dalla sua compagna di cella e sua migliore amica e messa in semisolamento subendo diverse perquisizioni giornaliere. Silvia si vede a tuttoggi tenuta in isolamento, unica prigioniera EIV nel carcere di Bologna le vengono ancora impediti contatti con le altre detenute. Da ricordare che Betta, Costantino, Federico, Francesco Gioia (recluso a Spoleto) e Mauro Rossetti Busa (recluso a Poggioreale) hanno partecipato allo sciopero internazionale della fame che si è svolto dal 15 al 18 dicembre in solidarietà con i prigionieri turchi, che tale sciopero portano in molti casi fino alla morte.

Respinta anche la richiesta per i domiciliari dell'avvocato di Francesco Gioia, arrestato nel luglio 2004 a Pisa, evaso subito dai domiciliari, riarrestato a Barcellona nel maggio 2005 e estradato in Italia nel marzo 2006. E' ormai un anno e sette mesi che Francesco è sequestrato dallo stato con a suo carico la sentenza di primo grado del processo COR che lo ha condannato a 5 anni e 2 mesi. E' quindi ancora in carcerazione preventiva.

Il 17 dicembre scorso si sono svolti dei presidi in solidarietà ai nostri compagni in un clima piuttosto surreale rispetto ai precedenti appuntamenti, tutte le carceri sembravano disabitate... Che ci sia un motivo comune?

Conosciamo bene i limiti dei presidi sotto i carceri, il nostro voleva e vuole essere un gesto di complicità per una forma di protesta, quella dello sciopero della fame, che assume tra i/le prigionieri/e turchi nelle celle di tipo F e per i loro familiari i connotati tragici di portarlo fino alla morte. D'altronde la scelta è morire nelle celle d'isolamento nel silenzio assoluto o morire in una forma estrema di protesta.

E' con il cuore che siamo andati sotto i carceri, è con il cuore che siamo con loro e con tutti coloro che non chiudono gli occhi, tutti coloro che a testa alta ribadiscono la loro identità e il loro desiderio di lottare.

Noi qua fuori non ci tiriamo indietro, continueremo a sostenerli e a portare avanti le lotte che abbiamo condiviso (ognuno nel proprio territorio, sui propri temi, con i propri metodi). Certi attimi che le nostre vite ci hanno regalato, nella quotidianità, nella lotta, negli affet-

ti, nella complicità, nei sorrisi come nella rabbia, nell'amore come nell'odio non ce li toglierà mai nessuno. Nessuna galera, nessuna lontananza, nessuna misura ci possono impedire di vivere una vita con il desiderio espresso in mille modi di sovvertire questo mondo. Nessuna galera, nessuna lontananza, nessuna misura ci ha impedito di tenere aperta la sede, di organizzare iniziative, di aver tessuto solidarietà e complicità per i nostri amici/che così duramente colpiti/e.

Per quelli fuori come per quelli dentro lo Stato ha come arma quella di cercare di fiaccare le idee e le tensioni. Ecco che uno degli ultimi rigetti della Gip sulla concessione dei domiciliari recita così: "mostra di non aver reciso i contatti con gli esponenti dell'area anarchica" (riferendosi alla corrispondenza!). Ecco che, previsti dal pacchetto Pisanu, arrivano i digossini nelle celle e nelle case dei 'domiciliati' per un 'colloquio informale', 'dai su che non sei messa male...', 'due chiacchiere', 'ah, questa vuole fare la dura...'. Solita storia, soliti metodi, solite carogne.

E ancora ecco che uno dei condannati al processo COR ha già 'subito' un'udienza per 'possibilità di reiterazione di reato' con richiesta di obbligo di dimora e domiciliari notturni (ancora a distanza di due mesi non c'è stata risposta), e un altro, sempre condannato nello stesso processo, 'subirà' un'udienza a gennaio per l'applicazione dell'art. 1, cioè la sorveglianza speciale, con richiesta di tre anni di confino nel paesino di residenza e domiciliari notturni. I motivi sono analoghi e quello che spicca di più sono le frequentazioni di compagni e compagne.

Classica strategia dello stato quella di voler fare terra bruciata, di incutere paura, di offrire collaborazione. Ma questi loschi figure si scontreranno sempre con la nostra determinazione e non ci sarà galera, né confino, né tortura che potranno spegnere il fuoco che ci brucia dentro e l'amore per i nostri compagni*.

E la nostra incondizionata solidarietà la esprimiamo ai compagni* di Lecce ancora sotto processo, a quelli di Roma che a gennaio avranno l'appello della Cervantes, ai torinesi che hanno occupato la sede della CRI, a Juan arrestato pochi giorni fa a Barcellona, a Carmelo in sciopero della fame, e a Marina, Marco, Mauro...

Un abbraccio infinito a Betta, Silvia, Federico, Costantino e Francesco, a Giuliano e Dorian, a Mari, Erika, Chiara, Beppe, Daniele e Alessandro.

Libertà per tutte e tutti!

Sab, 30/12/2006

Anarchici/che di via del cuore - Pisa

CONFERMATE CONDANNE ESEMPLARI PER ADRIANO, LUIGI E GIULIANO

Questa storia, nei suoi termini giudiziari, inizia il 6 di giugno del 2005 con l'arresto a Pisa di Giuliano Pinori, Luigi Fuccini e Adriano Ascoli, tutti accusati di appartenenza ad associazione sovversiva e banda armata denominata NCC (Nuclei Comunisti Combattenti) e poi BR-PCC (art. 270 bis c.p.).

A nessuno dei tre viene contestata la partecipazione a nessun fatto illecito, per il Pinori le indagini si fermano al 1997, per il Fuccini si contesta la permanenza di un defilato rapporto di sostegno all'organizzazione seguito ed in continuità ad una precedente condanna del 1995 per appartenenza agli NCC, per Ascoli un sostegno esterno. Un tempo quindi i tre sarebbero stati definiti "fiancheggiatori" più che appartenenti.

Già si era parlato, nello scorso anno, della condizione di detenzione di Adriano Ascoli al reparto Venezia di Poggioreale, oggi ai domiciliari come il Pinori, e del trasferimento del

Fuccini nel carcere a Elevato Indice di Vigilanza di Palmi.

Negli atti di accusa non viene neppure ipotizzata l'esistenza di un vincolo preciso e si ricorre all'artificio della "militanza esterna" per suffragare la tesi di un legame organizzativo vero e proprio.

Nonostante questa divergenza ideologica pregressa, la presenza di un rapporto estemporaneo di confronto e l'assenza di vincoli organizzativi, anche in questo secondo grado di giudizio la Corte ha voluto confermare l'appartenenza dei tre al contesto associativo, senza nulla concedere alle ben argomentate tesi delle difese degli imputati rappresentate dagli avvocati Menzione, Focacci, Gamberini e Senese questi ultimi determinati nel richiedere l'applicazione dei criteri stabiliti, anche a sezioni riunite, dalla Suprema Corte di Cassazione in materia di reati associativi. Nessuna considerazione neppure alle richieste subordinate dell'Avv. Menzione in difesa di Fuccini, in caso di condanna nonostante i labili elementi di marginale esternità dello stesso, per il suo assistito infatti sarebbe valsa, a rigor di legge, l'applicazione del "continuato", visto che il reato sarebbe cominciato a dire della sentenza proprio il giorno della sua liberazione dal carcere nel lontano '96. In caso di riconosciuta colpevolezza sarebbe questo un caso da manuale di continuazione di reato, vista l'identica condanna precedentemente ricevuta. La differenza è invece quella di scontare una pena doppia per uno stesso reato, e Fuccini dal 6 di giugno 2005 vegeta in quel di Palmi a oltre mille chilometri da casa e dall'anziana madre. La condanna di primo grado del GUP D'Alessandro, piattamente confermata nel secondo grado di giudizio dello scorso 19 dicembre dalla I corte D'Assise di Roma presieduta dal Giudice Cappiello, celebrato secondo il rito abbreviato, non riconosceva neppure le attenuanti generiche, se non al Pinori.

Il risultato è così stato quello di una condanna esemplare a quattro anni di detenzione. Il mancato riconoscimento delle attenuanti generiche per Ascoli, tra l'altro completamente incensurato, e Fuccini si fonderebbe sulla "attuale" quanto fantasiosa permanenza del presunto vincolo organizzativo, ciò è tanto più assurdo considerata la condotta degli imputati. Prevale dunque l'applicazione della pena secondo il criterio "general preventivo" della stessa, utilizzando il criterio preventivo del discusso reato di pericolo presunto, estremizzato, par di capire, dal clima ingenerato dalla *war on terrorism*, dall'emergenza insomma, se necessario resuscitata ad arte con una campagna mediatica di cui si è vista traccia evidente nei giorni antecedenti la celebrazione di questo atto d'Appello. In un processo come questo conta parecchio il clima generale. Lo spot mediatico locale attorno a nuove inchieste e le più illogiche, contraddittorie illazioni, la "brillante" operazione del ROS dei Carabinieri, precipitatosi in una serie di indagini fino ad ora e da anni seguite dalla DIGOS, non hanno certo contribuito alla serenità del giudizio. Un giudizio condizionato da un'ottica emergenziale che non vuole conoscere soste, parte di un approccio autoritario e repressivo che coinvolge tutta la società e, in modo particolare, il territorio toscano.

Prevale su tutto una sorta di giudizio etico-militare: si punisce l'eversore in quanto tale, il nemico permanente, contrariamente ai criteri espressi dalla Cassazione. Per la Suprema Corte infatti la semplice idea eversiva non accompagnata da propositi concreti ed attuali di violenza non realizza il reato, ricevendo tutela proprio dall'assetto costituzionale dello Stato che essa, contraddittoriamente, mira a travolgere. E ancora, devono esservi indizi gravi e precisi dell'effettivo ruolo in cui si è immessi ed ai compiti che si è vincolati a svolgere perché l'associazione raggiunga i suoi scopi, la sicura dimostrazione della costante permanenza del vincolo ecc. Queste considerazioni vengono sostituite con altri contenuti, che meglio vedremo al deposito delle motivazioni. La corte giu-

dicante avrebbe avuto anche a disposizione una vasta gamma di gradazioni di ipotesi di reato, dal favoreggiamento, su base più che altro ideologica, al concorso esterno, ipotesi e sfumature utilizzate spesso in altri ambiti associativi (come quello mafioso) quando non si ha di fronte una conclamata intraneità, ma per i reati eversivi non si applicano le leggi in modo ordinario bensì al loro estremo, senza gradazioni, con la massima pena prevedibile.

In Italia alla fine si mette una pietra su tutto, tranne che sul più inammissibile dei delitti: quello che non avviene per soldi, potere o interesse personale, in questo caso non c'è indulto o attenuante che tenga, o gradazione di merito e si va solo sui massimi.

La pubblica accusa, rappresentata dal PG Dott. Marini, nel chiedere la conferma della sentenza di primo grado, pur ammettendo la marginalità del procedimento e degli stessi imputati, ammettendo essa stessa la possibilità di una riduzione della pena, aveva lungamente ed in modo suggestivo illustrato il contesto di emergenza generale, parlando addirittura degli attentati e delle stragi terroristiche dell'11 settembre a New York, Londra ecc. per arrivare ai fatti nostrani, l'evoluzione delle leggi antiterrorismo nel mondo e la necessità comunque di un giudizio esemplare anche nel giudizio specifico contro i tre imputati.

In alcune Procure si contesta e si estende ormai indefinitamente il confine associativo, dispensando accuse di "militanza esterna", "militanza elastica", "associazione informale" ecc.

Un esempio di giustizia vendicativa che nel caso specifico rischia di prolungare ai termini massimi la detenzione dei tre imputati, qualora la sentenza divenisse definitiva, per Adriano l'interruzione di un regime attenuato in vigore da quasi un anno ed un percorso di reinserimento già avviato che non genera di certo nessun allarme, così per gli altri l'intero residuo pena da scontare in carcere. Questo grazie alla sospensione ormai in vigore dal 2003 della possibilità di misure alternative nella fase esecutiva della pena, per i detenuti condannati per art.270 bis (quello contestato ai tre imputati); una sospensione legittimata in questo caso proprio dal far risalire all'attualità la permanenza del supposto, ma vuoto, legame associativo, ciò contro ogni evidenza. Nulla vale la concreta condotta degli imputati, talmente astratta la loro colpa in divenire.

Estratti da un comunicato girato in rete
26 dicembre 2006

FINO A CHE NESSUN MURO CI SEPARI

Giovedì 21 Dicembre Juan veniva arrestato a Gironada da effettivi della guardia civil sulla base di un mandato di cattura internazionale partito dall'Italia, in quanto indagato per l'art. 270 bis del codice penale (associazione sovversiva con finalità di terrorismo). Nel giugno 2006 veniva arrestato in Italia per resistenza a pubblico ufficiale, passa quasi 4 mesi in carcere dopodiché il G.I.P. decide di applicargli l'obbligo di dimora in provincia di Mantova. Dopo un mese e mezzo decide di darsi alla macchia consapevole che nei suoi riguardi pendeva il procedimento 270bis sopracitato che lo accusava di aver suppostamente dato alle fiamme due furgoni dell'impresa Trenitalia, colpevole delle deportazioni nei lager dello stato italiano ai danni degli immigrati.

Tutto questo per la sete di successo di Paolo Storari, rampante P.M. trentino particolarmente vincolato ai mezzi di comunicazione convenzionali.

Ancora una volta gli apparati repressivi degli stati si coordinano accanendosi contro il

movimento anarchico per giustificare il livello di controllo assoluto garantendo la cosiddetta pace sociale.

Juan è uno dei tanti che, con la sua fame di libertà, ha scelto la via dello scontro diretto per distruggere la mistificazione di quella pace sociale che si basa fundamentalmente sull'autoritarismo, sfruttamento e dominio.

In questo senso vorremmo ribadire la complicità che lega le lotte tra chi sta dentro e chi sta fuori, per certi versi rilanciando quello che per noi è la solidarietà attiva continuando il percorso destabilizzante nei confronti di qualsiasi forma di autorità.

Fino a che nessun muro ci separi.

A testa alta.

Juan libero-liberi tutte.

Contenti di non aver potere...felici di distruggere quello degli altri!!!

complicità anarchiche

In questo momento Juan si trova nel carcere di Soto del Real (Madrid) l'indirizzo è:

Juan Antonio Sorroche Fernandez

C.P. Madrid 5 (modulo 6) Soto del Real

Apdo 200 Colmenar Viejo, 28770 Madrid - España

Conto corrente bancario:

Codi iban: ES21 2074 0180 72 3188439229CECAESMM074

oficina 0180 p.catalans

passeig paisos catalans

17190 Salt

intestato a: Asuncion Fernandez Medina

INTERVENTO DI UN COMPAGNO DEL COMITATO PROMOTORE DELLA CAMPAGNA CONTRO L'ART. 270 AL SYMPOSIUM DI ATENE CONTRO L'ISOLAMENTO

In tutte le occasioni in cui a livello internazionale abbiamo avuto modo di scambiarci informazioni, noi, come tutti voi, abbiamo potuto verificare come il quadro repressivo e di prevenzione del dissenso radicale, che si è andato costruendo a livello europeo e internazionale, e di cui stiamo parlando da diversi anni, sia ormai operativo. Un quadro fondato sulla creazione delle "liste nere" del "terrorismo" e su legislazioni nazionali coordinate a livello UE e internazionale nel contesto del clima, creato ad arte dai media di regime, di "guerra al terrorismo".

Attraverso questi meccanismi si tenta di giustificare e far passare come normalità la persecuzione, la carcerizzazione, l'isolamento di sempre più numerosi militanti radicali, soggetti politici, attori sociali autoctoni o migranti. Una persecuzione che viene spesso decretata a livello di esecutivo e in cui i meccanismi giudiziari giocano un ruolo via via più subalterno.

Nelle varie situazioni e lotte nell'UE sempre più compagni e potenziali antagonisti del sistema imperialista stanno subendo questo livello di repressione. Il tentativo in atto è quello di isolare chi ne viene colpito dal contesto di lotta da cui proviene; e attraverso a ciò di isolare gli stessi contesti di lotta dal tessuto sociale in cui sono inseriti, depotenziandoli attraverso la criminalizzazione.

All'atto pratico questa situazione si traduce nella rapida abolizione delle più elementari libertà individuali e collettive, con un forte attacco in particolare al diritto di associazione

e di espressione; Una situazione che sempre più realtà subiscono ultimamente, dopo che già da alcuni anni questo assetto è in corso di sperimentazione in particolari contesti. Primo fra tutti, il conflitto in corso nel Paese Basco, dove la semplice affermazione di un concetto basilare come il diritto all'autodeterminazione è sufficiente a illegalizzare le organizzazioni che lo difendono e procurare ai militanti delle stesse l'accusa di terrorismo. Attualmente in tutta Europa proprio il crescente numero di processi politici con analoghe modalità, l'acuirsi delle politiche di carcerizzazione, l'inasprimento del trattamento carcerario per i prigionieri politici, ci danno il polso di come questo assetto sia operativo e in sviluppo; di come si appesantisca sempre più con l'esecutivizzazione crescente della repressione, riinvestendo continuamente la sperimentazione repressiva condotta in questi anni.

Per quanto riguarda l'ultimo periodo ci sono alcune vicende che ci paiono emblematiche in questo senso, e che evidenziano il grande livello di collaborazione degli apparati repressivi a livello internazionale:

Il processo per "terrorismo" costruito in Italia con la collaborazione della polizia olandese e turca, contro i compagni turchi Zeynep Kilic e Avni Er, senza alcuna accusa specifica, e che vede i due compagni incarcerati ormai da lungo tempo.

Il processo contro diversi militanti turchi costruito in Belgio con l'applicazione per la prima volta della nuova legislazione "antiterrorismo", mutuata dalle direttive della Commissione Europea.

In particolare la vicenda repressiva di Bahar Kimyongür, che risulta emblematica di come il nodo centrale della legislazione europea cosiddetta "antiterrorismo" sia costituito dalla criminalizzazione dell'identità politica dei militanti radicali, e non assolutamente dalla criminalizzazione di "reati", che non vengono nemmeno individuati.

L'operazione "Arcadia", condotta in Sardegna dallo stato italiano contro l'organizzazione indipendentista sarda "a Manca pro Indipendentzia"; un'operazione politica in grande stile, che ha portato in carcere dallo scorso luglio, accusati di terrorismo, 9 compagni che conducono attività e lotte pubbliche e riconosciute. In risposta a questa campagna di criminalizzazione in Sardegna vi è stata un'ampia mobilitazione, e sono arrivati diversi attestati di solidarietà anche a livello internazionale.

L'accanimento giudiziario contro il militante basco Iñaki de Juana, condannato lo scorso ottobre per terrorismo a 12 anni di carcere, per due articoli di opinione pubblicati su un quotidiano basco. Iñaki doveva uscire dal carcere nell'ottobre 2004 dopo aver compiuto una condanna a 18 anni, ma pur di mantenerlo in carcere è stata creata questa montatura giudiziaria, contro cui è attualmente in sciopero della fame indefinito.

E' con costanza che lo stato spagnolo impedisce con espedienti giuridici di vario genere ai prigionieri baschi che hanno terminato di scontare una condanna l'uscita dal carcere. Attualmente sono 12 quelli in carcere dopo la fine della pena.

In diversi stati questo è ora l'orientamento vigente, e ai prigionieri politici che non riconoscono la propria identità, ridotti a ostaggi senza alcuna garanzia, la libertà viene negata a prescindere dalla condanna.

L'inasprimento delle già dure condizioni di isolamento per i prigionieri politici in Italia, con l'applicazione dell'articolo 41 bis, creato per i mafiosi e poi esteso ai prigionieri politici. Contro questo articolo in Italia si sta provando ad avviare una campagna di informazione e lotta.

La creazione e il mantenimento delle carceri "tipo F" in Turchia, che adegua il sistema carcerario locale agli standard europei e internazionali. Con la totale copertura dell'UE alla politica di sterminio dei prigionieri politici, e dei solidali, in death fast da oltre 6 anni

contro queste celle d'isolamento "tipo F".

In tutta l'UE inoltre i mirganti sperimentano in maniera particolarmente dura questo assetto repressivo, venendo colpiti con legislazioni su misura che tendono contemporaneamente a ridurli nelle peggiori condizioni di sfruttamento; a disgregarli ed eluderne la potenziale resistenza a questo livello di sfruttamento; a impedire un'integrazione fra di chi fugge dalle guerre che l'occidente esporta per il mondo, e chi in occidente tenta di costruire momenti di resistenza a queste politiche di guerra e allo sfruttamento sul lavoro.

Se da un lato abbiamo sempre più occasioni di verificare il livello di integrazione internazionale della repressione, dall'altro ci pare che le relazioni fra le varie situazioni di lotta a livello internazionale stiano cominciando a dare qualche minimo frutto, con la costruzione in varie realtà europee di momenti di solidarietà e informazione rispetto ai compagni che subiscono l'attacco repressivo in tutta l'UE.

Citavamo prima la solidarietà ai compagni sardi di "a Manca pro s'Indipendentzia", ma pensiamo anche alle iniziative in solidarietà con Bahar in vari paesi, o ai presidi per Zeynep e Avni al processo in Italia... .

E crediamo che proprio questa sia la strada da percorrere, rendendosi conto che non vi è alcuna possibilità di incidere solo localmente su dei processi repressivi, e di esecutivizzazione della repressione, che sono decisi e coordinati da strutture sovranazionali, esecutive, e talvolta al di fuori dello stesso controllo dei parlamenti nazionali ma anche del parlamento UE.

Da questo punto di vista come Comitato Promotore della "Campagna Nazionale Contro l'Articolo 270 e i Reati Associativi", abbiamo nei mesi scorsi concluso la Campagna; questa ha raggiunto alcuni degli obiettivi prefissati, denunciando efficacemente come le accuse di terrorismo mosse a chi lotta, altro non siano che il tentativo di criminalizzare lotte legittime.

Attualmente, stiamo avviando tre gruppi di lavoro riguardo a:

- riedizione del Manuale di Autodifesa Legale, pubblicato durante la campagna e già esaurito, ed edizione di un manuale in arabo, con una sezione specifica sulla legislazione anti-immigrazione;
- repressione nei luoghi di lavoro;
- repressione a livello internazionale.

Proprio riguardo a questo nostro lavoro pensiamo sia fondamentale consolidare dei rapporti quanto più possibile stabili e continuativi con le situazioni di lotta a livello internazionale.

Riteniamo importante avviare un ragionamento assieme a tutte le situazioni internazionali interessate, su come andare oltre a un livello di iniziativa internazionale sporadico, come abbiamo garantito in questi anni; ponendoci l'obiettivo di individuare assieme quali possono essere i passi comuni per costruire una continuità nel lavoro politico internazionale contro la repressione e in difesa delle libertà di associazione e di espressione.

Comitato Promotore della Campagna contro l'art. 270 e tutti i reati associativi
http://www4.autistici.org/reati_associativi/

CHE DI TRIBUNALI E GALERE...

In questa società sempre più assuefatta a ritmi vorticosi e relazioni umane superficiali, sempre più anestetizzata dal modello dominante del produci-consuma-crepa, sempre più rassegnata all'impossibilità di poter decidere autonomamente delle proprie vite, c'è

per fortuna chi il destino se lo sceglie da solo e crede che i propri desideri di rivolta non siano mere teorie, ma pratiche da vivere quotidianamente. C'è chi crede che l'unico modo di stravolgere realmente questo esistente sia esporsi in prima persona senza delegare la propria rabbia a nessun politicante.

Il 28 febbraio 2006 tre nostri compagni anarchici arrestati con l'accusa di associazione sovversiva, dopo quasi due anni di carcerazione preventiva, sono stati condannati rispettivamente a 3, 6 e 9 anni di carcere. Anche se assolti dal reato associativo, le accuse verranno aggravate dalla finalità di terrorismo. Nello specifico Massimo è stato accusato di aver danneggiato un Mac Donalds durante un corteo a Roma, Simone di essere responsabile di un attacco che ha provocato ingenti danni al tribunale di Viterbo, mentre Marco è stato considerato l'autore dell'invio di un pacco bomba che ha causato la perdita di alcune dita della mano del maresciallo dei carabinieri Sindona.

A distanza di dieci mesi è stata fissata la prima udienza del processo di appello che si terrà il 23 gennaio 2007 presso il tribunale di Roma e che vede coinvolti anche sei compagni assolti in primo grado.

Non ci interessa soffermarci sulla loro presunta colpevolezza o innocenza, ci preme invece affermare la nostra solidarietà.

Chi agisce perché crede che le galere, lo Stato, questa società fondata sullo sfruttamento da parte del più ricco sul più povero e divisa tra oppressi e oppressori non sia riformabile, non può che essere nostro complice.

Solidarietà a Massimo, Simone, Marco e a tutti gli inquisiti.

Solidarietà a chi dalle tenebre del carcere continua indomito a lottare.

Libertà per tutti i detenuti.

...RIMANGANO SOLO MACERIE

anarchiche ed anarchici

CONCLUSA DAVANTI AL CARCERE MINORILE LA 5 GIORNI "BELLA VITA" A TORINO

La 5 giorni bella vita si è conclusa ieri notte davanti al carcere minorile di Torino, il Ferrante Aporti. Le 80-100 persone arrivate hanno salutato al grido di "tutti liberi!" i giovani detenuti nel carcere.

Una ventina di minuti di fuochi, petardi e urla accolte dai ragazzi che da dietro le sbarre e dei fogli in plexiglas oscurati davanti alle finestre salutavano i manifestanti con urla accendini e fischi.

Dopo circa 30 minuti il gruppo di manifestanti si è sciolto, prima di incrociare le pattuglie di polizia carabinieri e vigili del fuoco accorsi in ritardo.

La 5 giorni era iniziata mercoledì scorso al CSA Takuma di Avigliana, all'imbocco della Valsusa, era continuata il giorno successivo al Barocchio Squat, Grugliasco e in seguito all'Asilo Occupato a Torino.

Sabato pomeriggio un nutrito gruppo di persone partecipava alla passeggiata di Don Rino Chiappa per le vie commerciali del centro di Torino, a riscuotere per il popolo i proventi delle olimpiadi 2006, fino a raggiungere il Fenix sgomberato, che, come sempre, era ostaggio di decine di celerini e digos.

L'aperitivo e successiva serata si è dunque spostata al Mezcal Squat di Collegno

Domenica sera il saluto ai carcerati del Ferrante Aporti.

Nutrita è stata la partecipazione di gente da fuori Torino, dalla Francia, da Firenze, da Cervia, dalla Svizzera.

Lun, 01/01/2007

Tuttosquat

RESOCONTO DELL'INCONTRO DI SABATO 16/12/2006 A ROMA SU CARCERE, ISOLAMENTO, 41 BIS

Nell'incontro di sabato è stata distribuita e discussa la bozza di documento qui sotto riportata. Sono state apportate alcune modifiche sulla base delle riflessioni emerse durante il confronto.

BOZZA DI PROPOSTA

L'esposizione che segue crediamo rappresenti il punto di convergenza, rispetto all'analisi e alla proposta di lotta, che abbiamo maturato e verificato negli ultimi quattro mesi di incontri con diverse realtà, molte delle quali presenti qui oggi. Da questa traccia, dovremo definire le tappe successive che noi vediamo così:

- precisare gli obiettivi generali immediati del percorso di lotta e di sensibilizzazione contro l'isolamento carcerario e le sue relative forme quali l'Alta Sicurezza (AS), l'Elevato Indice di Vigilanza (EIV) e il 41 bis;
- verificare l'assunzione di responsabilità collettiva rispetto alle finalità di questo percorso;
- definire le caratteristiche e le finalità di un'assemblea generale da costruire e promuovere collettivamente, il cui compito immediato sarà, tra l'altro, quello di determinare tempi e modi di una prima scadenza di mobilitazione che si concretizzerà sotto il carcere dell'Aquila.

Uno degli obiettivi del percorso comune intrapreso è quello di estendere la sensibilizzazione rispetto alle pratiche adottate dallo stato in questa fase, miranti a disinnescare preventivamente l'enorme potenziale di conflittualità proletaria. Il tentativo è quello di isolare chi viene colpito dal contesto di lotta dal quale proviene e, con ciò, di isolare gli stessi ambiti di lotta dal tessuto sociale in cui sono inseriti.

Attraverso questi meccanismi tentano di giustificare e far passare come normalità la repressione, la carcerizzazione, l'isolamento di sempre più numerosi compagni e compagne, militanti politici e sociali, autoctoni o migranti. Una persecuzione decretata a livello di esecutivo e in cui i meccanismi giudiziari giocano un ruolo sempre più integrato con l'opera di criminalizzazione condotta dai media.

Di fronte a questa strategia di controrivoluzione, condivisa e coordinata a livello europeo e in stretta sintonia con gli USA, assistiamo ad un rapido restringimento degli spazi di agibilità politica, dovuto in gran parte alla difficoltà di comprendere ed affrontare la realtà attuale, segnata profondamente, anche sul fronte interno, dalla guerra imperialista.

In tale contesto, la lotta contro la repressione e il carcere può assumere una valenza generale se riesce a svilupparsi non soltanto come attività specifica e "settoriale" ma anche trasversalmente agli ambiti di lotta e di resistenza sociali. Va messo in evidenza come l'isolamento e la differenziazione non siano semplicemente le conseguenze riflesse della repressione condotta dallo stato ma ne costituiscono gli elementi prioritari miranti a colpire l'identità politica e a produrre dissociazione e desolidarizzazione sull'intera classe.

Centri di Permanenza Temporanea (CPT), Alta Sorveglianza (AS), Elevato Indice di

Vigilanza (EIV), 41 bis al pari delle celle di punizione esistenti in ogni carcere, sono nomi diversi che affermano il medesimo contenuto: annientare l'identità politica, la coscienza di classe, la forza comunicativa antagonista, la capacità di unire e dar forza collettiva ai prigionieri di un carcere intero o anche di una sola sua sezione. I diversi anelli di questa catena hanno in sé il compito di differenziare, e così dividere e indebolire, la popolazione carceraria. Essi al contempo agiscono, in chiave intimidatoria, anche all'esterno e mirano a favorire posizioni desolidarizzanti che si identifichino con le istituzioni o comunque di equidistanza.

Il grado più o meno accentuato dell'isolamento e della differenziazione, dipende dai rapporti di forza e dall'andamento della lotta di classe. Perciò, oggi che tutto ciò è sfavorevole al proletariato, assistiamo al fatto che compagn* condannat* per "reati", per i quali un tempo si veniva bloccati in un grande giudiziario o in un ancor più "tranquillo" penale, da alcuni anni vengono portati, immediatamente dopo l'arresto, nelle sezioni differenziate, addirittura nelle sezioni in cui impera il 41 bis.

Ci sono celle di punizione in un qualsiasi grande giudiziario, in cui le condizioni di vita sono senz'altro meno umane, più misere e lerce di quelle presenti in tante sezioni del 41 bis. La differenza specifica fra il regime del 41 bis e ogni altro non è determinata dall'eventuale differenza nella durata delle ore d'aria, nella quantità di cose che è possibile tenere in cella ma piuttosto dall'attacco alla comunicazione, al rapporto fra chi è in carcere e la classe. Ci riferiamo in particolare al processo che si svolge attraverso la "videoconferenza" e al vetro divisorio elevato nei colloqui con i famigliari.

Per assunzione di responsabilità collettiva vogliamo soprattutto affermare che non deve essere un singolo gruppo a promuovere il percorso di lotta che siamo qui a definire e nemmeno la sommatoria dei gruppi ma dovrà essere un ambito collettivo in cui siano presenti tutte le tensioni, le posizioni e le sensibilità oggi qui presenti e non solo.

Un ambito di rilievo nazionale non può assolvere agli stessi compiti di una realtà territoriale e viceversa. Tale ambito, presupposti gli obiettivi comuni che ci stiamo dando, deve sapere raccogliere la ricchezza espressa all'interno delle dimensioni locali, per far sì che queste si esprimano su proposte di lavoro pratiche e condivise.

Crediamo che il percorso intrapreso, di cui l'assemblea generale sarà il suo primo passo, dovrebbe tendere ad assumere un carattere quantomeno europeo.

Si pensava di suddividere l'assemblea in due momenti.

Il primo avrebbe il compito di sviluppare quei temi che, durante il confronto dei mesi scorsi, sono emersi con maggior forza, chiarezza e condivisione. Il secondo dovrebbe concretizzare la proposta di mobilitazione sotto il carcere dell'Aquila.

Lo sviluppo dei temi noi lo vediamo articolato su contributi che definiscano dei possibili terreni di approfondimento e di lotta collettivi; in particolare:

- quando diciamo isolamento e annientamento non diciamo nulla di nuovo: dalle "gabbie di tigrì" utilizzate dagli yankee in Vietnam a quelle che utilizzano oggi a Guantanamo; dalle celle di privazione sensoriale nella Repubblica Federale Tedesca, al regime FIES in Spagna, alle sezioni di "tipo F" in Turchia; dall'articolo 90, per rimanere in Italia, ai "braccetti della morte", passando per la "detenzione amministrativa", fino al 41 bis.

Vogliamo mettere in evidenza i nessi che legano, nel tempo e nello spazio, le strategie di annientamento, isolamento e differenziazione impiegate dagli stati imperialisti. Questi nessi rendono possibile, ancor più che in passato, una lotta condivisa su un piano inter-

nazionale da contrapporre alla stretta unità trovata dagli stati imperialisti rispetto alle pratiche di controrivoluzione preventiva e di guerra;

- uno dei primi momenti della lotta contro l'isolamento è data dal rapporto tra i prigionieri e i loro familiari in quanto essi sono i primi che possono entrare immediatamente in contatto con i prigionieri e con il carcere e di conseguenza si trovano a doversi orientare e scontrare nella selva di prepotenze, umiliazioni e torture che anche ai familiari il carcere riserva. Sviluppare la solidarietà e il sostegno verso i familiari è il primo e necessario passo da compiere.

Del resto, il rapporto fra prigionieri, familiari e movimento che li sostiene è sempre esistito ed ha risentito degli alti e bassi della lotta di classe in generale. Questo vuol dire che per esempio negli anni '70 e '80 vi era una forte organizzazione cosciente dei familiari dei prigionieri, interna al movimento delle lotte di fabbrica, di quartiere e studentesche, in connessione anche con gli avvocati (al tempo esisteva il Soccorso Rosso e varie associazioni di familiari). Noi sosteniamo che questa storia, che è nostra, deve essere socializzata per capire come oggi possiamo ricostruire un rapporto stabile con i familiari, favorendo le relazioni fra loro e il movimento di lotta generale, per rendere più concreta la lotta contro l'isolamento e il carcere;

- oggi nelle carceri e nelle aule del tribunale vi sono decine di compagni/e, provenienti dall'interno del tessuto delle lotte e fra le migliaia di altri prigionieri vi sono coloro che esprimono quotidianamente un rapporto di rottura con il carcere e che si trovano a dover affrontare i processi. Negli ultimi anni abbiamo potuto riscontrare le difficoltà che i prigionieri hanno nelle aule giudiziarie. Difficoltà che possono essere ricondotte all'assenza di una strategia collettiva di rottura nel processo da opporre, non tanto alle singole accuse relative agli specifici "reati", quanto piuttosto alla differenziazione fondata sulla individualizzazione, sulle premialità che sono gli obiettivi prioritari perseguiti dallo stato anche nelle aule giudiziarie. Su questo abbiamo tutti molto da imparare, per esempio, dalla pratica di lotta attuata dal movimento dei prigionieri nelle aule giudiziarie nei decenni passati. Anche su questo punto c'è una vasta letteratura, espressione diretta delle lotte e della teoria di quegli anni, della quale dobbiamo semplicemente riappropriarci;

- rompere l'isolamento significa anche conoscere e socializzare quanto avviene nelle aule giudiziarie a partire dalle inchieste, per contrapporvisi in modo cosciente, incisivo ed ampio, per rafforzare l'espressione dell'identità antagonista e di classe degli "imputati", per praticare, anche nel processo, un atteggiamento conseguente al proprio essere sociale e politico.

A questo proposito, ci troviamo oggi di fronte ad una forma processuale che cancella fisicamente la presenza dell'imputato". Con il "processo in videoconferenza" o "a distanza", si manifesta infatti fino in fondo la crisi in cui versa la borghesia. La sua democrazia, esportata in tutto il mondo, si dimostra un vuoto simulacro che sempre più affannosamente nasconde il suo vero contenuto, quello di essere una dittatura di classe. Senza affrontare questo salto compiuto dallo stato si rimane preda delle strategie di differenziazione con tutto ciò che questo comporta.

Milano, 15/12/2006

L'assemblea ha condiviso le considerazioni e le proposte contenute nella bozza, assumendole come indicazioni per i passaggi successivi; in particolare è stato deciso:

- di costruire e promuovere un'assemblea generale sulle tematiche e con le caratteristiche espresse nella bozza di proposta, per domenica 18 febbraio 2007 a Roma, in sede da definire, che avrà inoltre il compito di definire le modalità e la data della manifestazione sotto il carcere dell'Aquila;
- un incontro preparatorio – sabato 13 gennaio 2006 presso lo spazio in via Passino 20 a Roma, alle ore 13:30 – con lo scopo di preparare un appello di convocazione per l'assemblea del 18/02.

Milano, 21 dicembre 2006

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

LETTERA DAL CARCERE DI LIVORNO

Voglia d'espulsione da parte del governo italiano verso un paese che non rispetta i diritti dell'uomo

Sono di nazionalità tunisina e di religione islamica, vivo in Italia da 17 anni con regolare permesso di soggiorno, sposato con tre figli minori di 9 anni, 6 anni e 3 anni. Mia moglie e i miei figli vivono in una casa popolare a Cremona, i miei bambini, tre bambini, frequentano le scuole italiane.

La mia felice vita con i miei familiari è stata trafugata dalla giustizia italiana che ha trasformato la mia felicità e la vita dei miei familiari in un incubo infinito. Accusandomi di uno "pseudo terrorismo internazionale" cioè il famoso "270 bis" con false accuse, per di più presentando delle cosiddette "prove" confezionate ad arte, inventate e manipolate ad arte senza alcun riscontro e non mi stupisco di notizie di ogni giorno dell'apparato dei servizi segreti italiani e il loro modo di operare incivile e degno di un paese che si dichiara all'avanguardia dei diritti dell'uomo e vuole essere un modello di libertà e di giustizia per noi del Terzo Mondo!!!

Non voglio entrare nel merito di questa ingiustizia ma lascio alla storia di giudicare.

Sono stato condannato al primo grado a 8 anni di reclusione, ho già espiato circa 4 anni di carcere, mi tocca l'indulto per una pena satellite (accessoria) con il 270 bis, ho l'intenzione di concordare la pena in appello per soli motivi di pragmaticità e non certo come riconoscimento di una qualsivoglia responsabilità che non ho mai avuto perché innocente di quanto accusato. L'importante è ritornare alla mia famiglia a questo punto mi rimangono circa 6 mesi da espiare. In questi 6 mesi può succedere di tutto cioè la mia espulsione verso il paese d'origine, il mio grande timore è questa espulsione decretata dalla Corte d'Assise di Cremona.

In questo caso mi rivolgo a voi come garantisti, la mia vita è in pericolo, come sapete la Tunisia dove non esiste il diritto, soprattutto per noi oppositori islamici, il diritto e la legge sono sospese o addirittura cancellati.

Ci sono tanti islamici espulsi dal Ministro dell'interno Pisanu. Non hanno dato segno di vita. Alcuni siamo riusciti ad avere notizie, dicono che dopo la loro consegna da parte della polizia italiana ai loro colleghi tunisini, sono stati torturati in una maniera atroce e disumana, per obbligarli a firmare dei verbali di pura fantasia e falsità.

Vari organismi umanitari nazionali e internazionali hanno già e continuano a denunciare le varie violazioni dei diritti dell'uomo per il trattamento del regime tunisino come ad

esempio amnesty internazionale e human right.

Di fronte a questa grave situazione della violazione dei miei diritti e la tortura psichica che subisco in caso di espulsione, più la tortura che subiscono i miei familiari in caso del mio allontanamento, vi lascio immaginare il loro stato d'animo in caso di espulsione che è in contrasto con le leggi vigenti italiane e internazionali.

Mi trovo nell'obbligo di iniziare a protestare e denunciare questa voglia di espulsione da parte delle autorità italiane a un paese dove non esistono i diritti.

Chiedo:

1) il vostro sostegno a questa protesta e di denunciare con i vostri mezzi di informazione ecc, come avete già dimostrato in precedenza con il sig. Ben Attia Nabil, che si trova nella mia stessa situazione e con la vostra mobilitazione ha dato un esito positivo alla sua vicenda.

2) Alla S.V. di poter inviarmi l'indirizzo di amnesty internazionale in Italia e l'indirizzo di human watch right e degli organizzazioni che si occupano della difesa dei diritti dell'uomo.

3) Di potermi inviare i rapporti sulla violazione dei diritti dell'uomo in Tunisia tramite internet.

Cordiali saluti

30/10/2006

Boughanemi Faical

cc via delle Macchie n.9 – 57124 Livorno

LETTERA DI CARMELO MUSUMECI DAL CARCERE DI BADU E CARROS

12/12/06 - Dodicesimo giorno di sciopero della fame, peso 70,500.

Ieri, dopo la visita del medico del mattino, nel tardo pomeriggio è venuto il dirigente sanitario in persona, è spaventato che in 11 giorni ho perso 7 chili, mi ha fatto una visita medica completa. Mi ha ordinato vari esami con il solito consiglio scemo di smettere lo sciopero, gli ho risposto che se era per me non avrei neppure iniziato. A dire la verità non ce la faccio più, sto male, probabilmente perdere tutti questi chili in pochi giorni per il mio fisico sono molti, ma se non si arrenderà il Ministero d'ingiustizia io non mi arrenderò mai, sono più forte io degli uomini in nero del DAP. Io sono il "cattivo" ma amo e sono felice, loro sono i "buoni" non amano e sono infelici, quindi non posso che vincere anzi ho già vinto.

Ho ricevuto altre lettere di solidarietà che mi riscaldano il cuore (ed anche i piedi, il punto dove ho più freddo). Poi anche una bellissima lettera di Federica: "Non è vero che quando uscirai dal carcere (perché ti giuro che quel giorno verrò) sarai vecchio e stanco. La libertà non ha età, né conosce stanchezza; sarai forte e entusiasta e ti sembrerà di essere rinato. Però è certo che il tuo momento è ora che devi lottare per imporre le tue legittime e sacrosante ragioni".

Gli ho risposto: "hai ragione nel ricordarmi che la libertà non ha età né conosce stanchezza" Effettivamente l'amore per la libertà mantiene giovane, sic! E' che ci sono dei momenti dove vedo buio e nero. Inoltre, è difficile che ti fanno uscire prima di averti piegato ed io invece voglio uscire migliore ma con lo stesso orgoglio con cui sono entrato. Al contrario il carcere, così com'è, ti vuole prendere tutto, insieme ai nostri corpi ci vogliono prendere anche le nostre menti. Come sarebbe bello se un giorno ritornassi a casa, ma ci sono buone probabilità che questo non accadrà mai, d'altronde non sono Ulisse, sic!.

13/12/06 - Tredicesimo giorno di sciopero della fame, peso 70 chili; questa mattina mi sono svegliato con un animo triste e malinconico, ormai dormo male e a tratti. Alle sette mi hanno chiamato per l'esame del sangue, ho scambiato due chiacchiere con la simpatica vampira infermiera chiedendogli di non succhiarmi troppo sangue.

Sono ritornato in cella che mi girava la testa, mi sono rimesso a letto dove sono rimasto quasi tutto il giorno in compagnia dei miei pensieri. Ho pensato a quello che mi ha detto ieri il dirigente sanitario che se continuo a perdere peso mi farà ricoverare in un carcere con il centro clinico in Sardegna; questo mai, mi rifiuto, farò resistenza passiva, preferisco stare qui con le mie cose, i miei oggetti, i miei libri, ecc.

Piuttosto rifiuto le visite mediche o al limite mi faccio solo pesare.

Da questa cella voglio uscire solo per andare in un altro carcere o per il cimitero.

Ieri sera ho sentito l'intervista che radio radicale ha fatto a Giuliano sul mio sciopero della fame e sentire la sua voce mi ha commosso e mi sento un po' in colpa per averlo coinvolto in questa avventura, sic!

Ho scritto questa lettera al magistrato di sorveglianza che invierò domani:

"Il sottoscritto Carmelo Musumeci, sul suo sciopero della fame senza termine le espone quanto segue: dal 01/12/06 ad oggi 13/12/06 ha perso otto chili di peso (vedesi cartella medica); considerando che in data 12/12/06 il Dirigente sanitario dell'istituto ha accennato ad un'eventuale mio ricovero in un Centro clinico di un carcere della Sardegna faccio presente che rifiuterò qualsiasi ricovero in strutture ospedaliere sia interne che esterne (anche con resistenza passiva) ed in caso d'insistenza da parte del dirigente sanitario, rifiuterò tutte le visite mediche e gli esami medici a parte le procedure del peso corporeo giornaliero.

Ricordo che il diritto al rifiuto di cure è entrato nella carta dei diritti che l'Unione Europea, quindi il diritto di morire appartiene giuridicamente ad ognuno di noi, ho deciso di morire non mangiando ed ho il diritto di farlo.

Chiedo semplicemente che possa portare avanti la mia protesta in pace, voglio dimostrare che una persona, solamente con la sua fame e la sua vita può difendere i suoi diritti da una ottusa, vigliacca, mostruosa burocrazia.

Esclusivamente per la cronaca, le allego certificato d'iscrizione al nuovo accademico all'Ateneo di Firenze.

Grazie dell'attenzione.

14/12/06 - Quattordicesimo giorno di sciopero della fame, peso 69,500, pressione 70/120.

Ieri sera ho telefonato a mia figlia, mi sono commosso e a causa mia s'è commossa anche lei e mi ha straziato il cuore; adesso ho capito perché quelli dell'isola dei famosi quando fanno i collegamenti con i familiari piangono, ed io invece ero convinto che piangevano per la fame, sic! Le ho scritto: "non ti preoccupare che passerò un Natale bene lo stesso perché per quel giorno ho deciso di fare una eccezione a mi mangerò una sola noce di nascosto e così questo gesto simbolico ti farà sembrare che sto mangiando anch'io insieme a te. Ricordati che non sei mai sola perché io sono sempre con te, un bacione pieno d'amore immortale, tuo papà.

Non riesco ad essere più attivo come prima, mi sento stanco, mi fanno male i muscoli, riesco appena a leggere alcune pagine e poi mi viene sonnolenza.

La dottoressa, durante la visita di questa mattina, mi ha ricordato che ho il fisico provato da tanti incidenti, operazioni chirurgiche varie (tra cui l'intervento in cui mi hanno estratto sei pallottole dal corpo), malattie croniche dello stomaco, vecchie fratture alle vertebre, ecc. giusto per sdrammatizzare gli ho risposto che però ho il cervello giovane e la volontà di un ventenne, sic! Mi stanno continuando a prendere la solita goccia di

sangue giornaliera per misurarmi la glicemia ma per paura che mi ricoverino in qualche centro clinico dell'isola sto pensando di rifiutare le visite mediche preventive.

15/12/06 - Quindicesimo giorno di sciopero della fame, peso 69,500 chilogrammi scarsi. Sto ricevendo tante lettere di solidarietà e ringrazio tutti quelli che mi stanno scrivendo, fra tutte cito una lettera di un compagno anarchico, molto bella e profonda:

"Carissimo Carmelo, ti sono più che mai vicino nel tuo desiderio di continuare a vivere, nei miei limiti ho fatto circolare in molte realtà la tua dichiarazione di lotta, di denuncia e di richiesta di giustizia, quella vera... Ed abbiamo scritto e diffuso questo documento <In solidarietà piena e totale e partecipata nel desiderio stupefacente di Carmelo Musumeci, recluso nel carcere di Nuoro, a voler vivere ostinatamente di affetti, sentimenti e passioni, costretto a rischiare di perderlo con uno sciopero della fame per riaffermare che la vita non può mantenersi senza un minimo di circostanze, le quali, non dico la favoriscono, ma per lo meno la consentono. Al suo fianco, per le sue richieste, per la sua vita>.

È con queste parole che ti siamo vicini, con fortissimo affetto e stima, di molte cose puoi essere fiero, ma prima di tutto che un posto così buoi per anni e anni non sia riuscito ad oscurare il tuo desiderio di vivere emozioni. Giuliano".

Ho ricevuto anche delle belle parole da parte della mia compagna che ho preferito più di un piatto di spaghetti al pomodoro e melanzane... in questo momento preferirei più un suo bacino che una bistecca di carne. Gli ho scritto: "...non ti arrabbiare, devo lottare, la lotta mi fa sentire vivo, per adesso è impossibile che mi arrendo, ci devo pensare prima d'iniziare, sic! Stai serena così lo sono anch'io. Ho fatto colloquio con Giuliano...la salute è importante, la vita è importante ma non le pongo al di sopra di tutto. Al di sopra metto gli affetti delle persone care...e Giuliano è una di quelle persone care... abbiamo deciso che il mio sciopero della fame continui".

Carmelo Musumeci, via Badu e Carros n°1, 08100 Nuoro.

cassa anarchica di solidarietà anticarceraria
via dei messapi 51 - 04100 latina

DICHIARAZIONE IN TRIBUNALE, LECCE, 23 NOVEMBRE 2006

Abbiamo deciso di rendere questa breve dichiarazione, per fare chiarezza su alcune questioni che ci riguardano, e contrastare le menzognere affermazioni rese in questa stessa aula dal prelado Cesare Lodeserto nella scorsa udienza.

Come scopo iniziale, intendiamo restituire alle parole il loro reale significato, che porta con sé dei contenuti precisi, ma quando l'interesse è quello di mascherare la realtà, il primo passo è nominarla in altro modo, violentarla, sino a farle perdere ogni corrispondenza col vero. E' un artificio in gran voga di questi tempi, in cui l'uso corrente della Neolingua permette che le guerre siano chiamate "missioni di pace" o "operazioni umanitarie", e i lager siano detti "centri di accoglienza". Allo stesso modo, don Cesare definisce "ospiti" quelli che erano gli internati nel Regina Pacis, e parla di un sistema di "vigilanza passiva". Certo è strano che per degli "ospiti" occorra un sistema di videosorveglianza, che ci fossero - ed usiamo le sue stesse parole - "forze di polizia che dovevano intervenire all'interno", e ancora "arresti all'interno della struttura", e che "le persone presenti all'interno erano [...] catalogate secondo le disposizioni che prevede una strut-

tura di questo tipo". Catalogate, proprio come si fa con la merce. Anche i detenuti vengono immatricolati. Ed anche i deportati nei lager nazisti lo erano.

Passando ad altro, sia don Cesare che gli inquirenti hanno affermato che le rivolte all'interno del Regina Pacis, avvenivano quando noi anarchici eravamo a manifestare fuori da quelle lugubri mura. Possedere o meno simili capacità non ci interessa; come anarchici cerchiamo invece di dotarci di tutti gli strumenti utili per potere intervenire su una realtà che riteniamo intollerabile.

La questione è invece ben diversa e, se vogliamo, banale.

La rivolta infatti sorge spontanea, laddove la dignità è calpestata e la vita è offesa; questa semplice verità la racconta la storia delle istituzioni totali in generale, e quella del Regina Pacis in particolare, come un lunghissimo elenco di episodi dimostra ampiamente. L'autodeterminazione degli individui, quindi, e non le capacità degli anarchici, sono alla base di ogni rivolta individuale e collettiva.

Infine, chiarezza meritano anche le affermazioni fatte da don Cesare Lodeserto riguardo all'episodio del 10 agosto 2004, che ha costretto un uomo rumeno di nemmeno trent'anni, Vasile Costantin, alla paralisi totale per tutto il resto della sua vita. Senza stare a discutere se sia vero quanto quest'uomo ha affermato, e cioè di essere stato picchiato mentre giaceva per terra, in seguito alla caduta dal muro di cinta - queste gentili pratiche delle forze dell'ordine le conosciamo bene - , teniamo a chiarire che mai, assolutamente mai, don Cesare o qualsiasi altro personaggio legato al Regina Pacis, si sia "occupato di lui in tutto e per tutto", come è stato dichiarato. Lo hanno anzi abbandonato a se stesso, comunicando alla moglie lontana che era in fin di vita, e non fornendo più ulteriori notizie.

Vasile, detto Vali, è stato seguito in ospedale, al Vito Fazzi di Lecce, da alcuni compagni, che lo hanno circondato dell'affetto e dell'amore che esprime un senso di solidarietà autentico, non vincolato da tomaconti economici o interessi personali. Ed è stato sempre l'interessamento dei compagni, e di altri individui sensibili, che ha permesso il ricovero di Vali in una struttura specializzata nella riabilitazione spinale, a Montecatone di Imola, dove è rimasto alcuni mesi; queste stesse persone, lo sostengono ancora ora che ha dovuto fare rientro in Romania. Questo, sia chiaro, non lo diciamo per apparire caritatevoli, umanitaristi, o appuntarci sul petto decorazioni che aborriamo, ma per ristabilire la verità storica e squarciare il velo di menzogne di cui ama ammantarsi don Cesare, il quale, peraltro, si è recato in ospedale da Vali, solo dopo aver saputo che altri gli stavano esprimendo solidarietà, cercando in primis di ottenere informazioni su chi fossero questi ignoti solidali.

Rudolf Hoss, comandante di Auschwitz, nelle memorie che ha lasciato mentre era in carcere in Polonia, in attesa di essere giustiziato, ha scritto: "Non divenni mai sordo alle sofferenze umane: le ho sempre viste chiaramente e ne ho sofferto. Dovetti calpestarle perché non potevo pennettermi di essere molle". Si faceva anche vanto di non aver picchiato, personalmente, mai un internato. Don Cesare non può dire neanche questo. E' tutto.

Saverio Alemanno, Annalisa Capone, Andrea D'Alba, Alessandro De Mitri, Marina Ferrari, Davide Margari, Cristian Paladini, Laura Prontera, Salvatore Signore

estratta da *Peggio*, giornale senza prezzo a diffusione fundamentalmente gratuita
per contatti: Peggio CP 260 - 73100

CRONACA DEL SECONDO GIORNO DELLE JORNADAS ANTICARCELARIA, PRESSO VALLADOLID lunedì 27 novembre

Questa volta con un incontro intitolato "Cárcel y sistema capitalista", presentato da Crespo, della La Haine. La discussione è iniziata alle 20:00 nella Casa de las Palabras, e sono giunte circa 53 persone.

Si è iniziato parlando del sistema carcerario durante la dittatura e il periodo di transizione, intendendo sottolineare l'evoluzione di questi anni.

Durante il periodo di transizione si è spinto molto sulla cosiddetta "pace sociale" (la classe lavoratrice rinuncia ai suoi diritti in favore di un benessere sociale senza asprezze) e sulle amnistie concesse nella transizione e che servirono per "lavare la faccia" ad alcuni personaggi, facendo intendere una buona volontà. Ma questa amnistia non è stata totale. Molti prigionieri politici continuano a essere in carcere, fra di loro prigionieri e prigioniere appartenenti all'ETA, al GRAPO, al COPEL, e molti libertari e libertarie di cui non interessava la libertà.

Durante la creazione e la firma dei Patti di Moncloa, c'erano due aspetti che erano e continuano ad essere intoccabili in questo stato di "democrazie": l'autodeterminazione dei popoli (oltre 800 prigionieri e prigioniere rinchiusi per rivendicarla) e la permissività delle organizzazioni con un contenuto di classe e totalmente indipendenti dal sistema (non sarebbero permesse).

Come esempio di quest'ultimo caso è stato citata la CNT. Dovevano disfarsi della CNT, perché era un'organizzazione che stava guadagnando appoggio e non appoggiava i patti. Per questo è stata vittima di montaggi della polizia, si provocarono scissioni...

A questo punto Crespo ha voluto ricordare due compagni: Salvador Puig Antich, assassinato nella vile garrotta e Agustín Rueda, assassinato nel 1978 nella prigione di Carabanchel, mentre lo picchiavano dopo averlo sorpreso che tentava la fuga.

I /le carcerati/e che sono protagonisti delle lotte che sorgono in questo periodo nei penitenziari, saranno quelli che non hanno goduto dell'amnistia, che saranno incarcerati durante la transizione e prigionieri comuni, non politici (Crespo precisa che durante la conferenza li definirà in questo modo per comodità, ma che secondo lui tutti/e sono prigionieri/e politici/che, visto che le loro circostanze derivano da un sistema politico esistente).

Si parla quindi della COPEL (Comitato di Coordinazione dei Prigionieri in Lotta), un'organizzazione assemblearia orizzontale, che ebbe molto impatto nella lotta contro le prigioni. Inizialmente non era politicizzata ma, oltre a lottare contro le prigioni, finì con il lasciare un messaggio soggiacente: il carcere non è necessario, è una conseguenza diretta del sistema capitalista.

Questa associazione è protagonista di diverse rivolte coordinate nelle carceri in tutto lo stato spagnolo: cadute di carceri, fughe, ammunizioni, scioperi della fame e della sete... una delle ragioni per cui succedevano queste azioni in tutta Spagna era perché, tentando di frenarle, lo stato disperse i prigionieri della COPEL e come conseguenza sparse le idee che questo comitato promuoveva, creando in questo modo nuovi gruppi in ogni carcere in cui erano mandati. Negli anni '80 però questo gruppo ha sofferto una crisi (terminata nella sua scomparsa) causata da vari fattori. Fra loro il cambio del direttore delle prigioni in favore di uno più progressista che propone un modello di coordinamento di carceri e ne "migliora le condizioni", per cui una frangia della COPEL si è separata, anche se il resto ha continuato la lotta. Altri accettarono le negoziazioni per poter pianificare fughe di modo più rapido ed efficace. Un altro fattore è stata l'introduzione della deroga, non solo nei centri penitenziari, ma anche nei quartieri più a rischio e

in ambienti dove non interessava. Un altro agente che contribuì in questa crisi è stato il tentativo di creare una specie di GAL carcerario (che non si ebbe solo in quella epoca, ma continua tuttora): si comprano prigionieri affinché formino "squadroni della morte" e uccidano prigionieri più conflittuali, facendolo sembrare un incidente, in cambio di prebende. Ci sono stati successivamente molti tentativi di ricostruire la COPEL, si crearono varie associazioni ma non ebbero mai la stessa importanza.

Per frenare le lotte che si stavano realizzando, lo stato spagnolo copia il sistema penitenziario degli USA: le megacarceri. Alcune caratteristiche di questo sistema sono:

- Sistema modulare, in cui si raggruppano prigionieri in moduli a secondo del tipo di condanna, delitto, sesso, provenienza... Questo provoca una grave ostacolo per le mobilitazioni dei prigionieri, visto che precedentemente i carceri erano più compatti, erano tutti uniti ed era più semplici pianificare le mobilitazioni.

- I carceri si spostano dai nuclei urbani, con diverse conseguenze: le fughe sono più difficili, non ci sono gruppi di appoggio all'esterno né impatto sociale, la gente non vede più la situazione dei prigionieri, per cui non ha coscienza della realtà carceraria. Ciò che vede lo vede dalla televisione e quando si annuncia qualcosa sulle prigioni e per far vedere le nuove dotazioni (piscine e cose simili) che sono state costruite.

- Viene applicato un controllo sulla condotta: si usa il carcere come laboratorio per studiare il comportamento dei reclusi. Si dà forma al loro comportamento grazie a permessi e castighi, coloro che più sono malleabili, ricevono benefici, mentre quelli che dissentono, sono castigati.

Unito al tema psichiatrico, in prigione si usano molte volte droghe, incluso legali in alte dosi, che modificano la condotta e la personalità del prigioniero, arrivando a frastornarlo ancor di più tenuto in conto le condizioni del carcere.

Crespo fa un inciso per commentare come durante il franchismo il carcere supponeva l'annullamento fisico della persona, e come attualmente prevede anche l'annullamento psicologico (con questo non si vuole dire che il sistema anteriore fosse migliore, i carceri rimangono tali in ogni parte e in ogni quando).

Si fa quindi un ripasso dei diversi apparati in cui si trova il sistema penitenziario attuale. Si parla dell'approvazione del regime del FIES nel 1991. Questa legislazione è particolarmente crudele con il prigioniero, poiché rimane senza poter comunicare, in celle minime con la latrina e un pezzo di metallo che sosterrà il materasso consegnato al prigioniero prima di coricarsi e lo ritireranno al mattino seguente), con le visite ulteriormente ristrette, privato degli oggetti personali... con loro si praticano le "torture bianche", ovvero, psicologiche, non gli si permette dormire, gli si fanno radiografie continuamente... (abituamente non si può praticare più di una radiografia ogni sei mesi a una persona sana, molti prigionieri, affetti da aids o epatite, questo vuol dire un grave sforzo fisico).

Ancora più sanguinanti sono le condizioni nei centri per minori, attualmente totalmente privati e che funzionano come i centri per adulti. (Il tema non viene approfondito visto che mercoledì 29 ci sarà una conferenza su questo a carico dell'associazione "Saltando Charcos").

Un altro tipo di carcere che sta iniziando a proliferare sono i cosiddetti centri di internamento, ovvero carceri per immigranti. Si racconta una esperienza con ragazzi immigranti a Madrid, che dormono in centri semi aperti e in cui la polizia, a volte, entra alle 4 di mattina senza far troppo rumore, si porta via alcuni detenuti e li rimpatria su voli della Iberia in modo illegale. Attualmente solo una ONG ha denunciato questo fatto ed è riuscita a frenare due voli con un ordine giudiziario.

Continuando la conferenza si è commentato che non solo bisogna dare importanza al carcere come sistema repressivo, ma che quotidianamente siamo sottoposti ad altri

mezzi repressivi più sottili come possono essere:

- Mezzi di comunicazione, che manipolano e criminalizzano tutto per accaparrarsi la simpatia della società.

- Imposizione di un modello sociale determinato: si fomenta l'associazionismo sovvenzionato e le ONG, per lo più composti da gente appartenente a partiti politici o sindacati che vogliono regolare e normalizzare le lotte, incentivando il delegazionismo come soluzione e che, in definitiva, pretendono, di smobilitare la gente.

- Macchinazione educativa, a cui tutti e tutte siamo sottomesse e che condiziona la mente negli anni in cui è più malleabile.

- Linguaggio, come si nominano le cose. Si camuffano i processi repressivi e si definiscono le cose con il loro nome: centri di reinserimento (carceri), sicurezza cittadina (forze di repressione)... si vuole far spacciare per libertà quello che in realtà sono gesti repressivi.

- Multe. I giovani sono particolarmente colpiti e finiscono con l'incazzarsi. Destabilizzano la persona a livello economico, famigliare e producono un impatto sociale e mentale.

- Precedenti penali. Anche se non si entra in un carcere la prima volta che ti prendono, se ti ripigliano in qualche casino finisci dentro direttamente. Questo fa in modo che molta gente non partecipi in azioni di carattere sovversivo, o anche in una semplice manifestazione.

- Cultura della paura. Il sistema ha bisogno della paura per vivere e per mantenere le proprie strutture. La reazione davanti alla paura ha due fasi: una di osservazione e una di reazione. Lo stato cerca di uniformare questa seconda fase, facendo sì che la gente reagisca nello stesso modo: annullando il nostro criterio. Inoltre al paura genera divisione e sfiducia, che fanno comodo al sistema.

- Cittadinismo, fomentando la democrazia. Consiste nel sentirsi cittadino, cercare di trovare una soluzione alle cose in modo legale, senza arrivare alla radice del problema. Se esiste una conflittualità sociale, invece di radicalizzarlo si modera. Questo "movimento" vuole che non ci sia bisogno della polizia esterna, ma che ognuno sia poliziotto e criminalizzi e denunci tutto ciò che non entra o non risponde ai modelli stabiliti.

Come conclusione della conferenza e prima di iniziare il dibattito si è fatto il punto della situazione sui compagni che soffrono ancora gravi esperienze di repressione e si è chiesto appoggio e mobilitazioni. Si conoscono:

- I detenuti nella manifestazione contro LOU 2001, Manu e Dani.

- Sergio L.D., detenuto durante la manifestazione anti globalizzazione avvenuta a Barcellona nel 2002. E' stato preso e torturato, accusato di distruggere aziende e strutture urbane e di aggressione di un poliziotto. Chiedono 8 anni e mezzo di carcere oltre a una elevata multa richiesta dalla polizia che si è recata in ogni azienda per sollecitarli a denunciare Sergio. Alcune aziende hanno ritirato la denuncia, quelle che continuano a mantenerla sono: La Caixa, Banca e Banesto. Il processo è ancora aperto ed è stato rimandato varie volte. Il 10 gennaio 2007 sarà celebrato il processo.

- A Barcellona, c'è stata un'ondata di repressione contro i libertari, accusati di preparazione di esplosivi, distruzione di strutture urbane... Joaquín, Roger, Rafa, Teo e Carlos hanno una condanna di 10 anni, che sembra essere stata ridotta a 7.

- I compagni Rubén e Ignasi, detenuti in febbraio di quest'anno. Sono stati in prigione preventiva ed ora il loro processo è ancora aperto. Anche se sono in libertà è possibile che siano rimessi in carcere.

- Juan, Alex e Rodri, detenuti il 4 febbraio, accusati di tirare un portafiori a un poliziotto. Visto le prove non combaciavano si sono cambiati i capi d'accusa e sono stati denun-

ciati per tirare una pietra. Attualmente sono in carcere preventivo, con i processi aperti. Poco tempo fa hanno fatto uno sciopero della fame.

- Vicini d Gamonal, Burgos, processati per la loro lotta contro il parcheggio. In totale ci sono stati 8 arrestati (in modo arbitrario) a cui si vuole dare pene carcerarie e molto altri sono stati multati.

Sono in sciopero della fame i compagni:

* Yuma, nel carcere di Villanubla, Valladolid, che chiede che gli si cambi di grado, poiché da 16 anni si trova nel 1° grado del FIES.

* Francisco Javier Carmel, carcere di Albolote, Granada. È di Siviglia e lì vive sua madre e sia figlia. Sua madre è handicappata. Ha lavorato nelle cucine del carcere, ma senza essere pagato visto che era detenuto FIES e conflittuale. Ha problemi di salute. Quando ha fatto lo sciopero della fame lo hanno dovuto portare all'ospedale.

* Roberto Catrino López, nel carcere di Leísta, Olanda. È stato 18 anni in FIES in Spagna. Ora si trova in Olanda, in sciopero della fame e della sete; è malato di aids e rivendica un trattamento adeguato e l'assistenza di un medico. La settimana scorsa un gruppo di persone ha accampato fuori dall'ambasciata francese in Siviglia in suo appoggio.

- Esistono tanti altri casi non nominati ma ugualmente importanti.

Dopo questo racconto è sorto un piccolo dibattito su come sradicare gli abusi all'interno delle carceri. Sono state presentate varie alternative: creare strutture valide, aumentare la coscienza globale sul problema, rinnovare gruppi adatti alla struttura attuale, movimento rivoluzionari, infiltrarsi nelle prigioni e, una volta dentro, muovere le cose... e soprattutto: fare in modo che spariscono le carceri.

Altro tema uscito durante il dibattito è stato quello delle droghe che smobilitano il personale, causano malattie e logorano la persona... e soprattutto i concetti di colpa e innocenza: al colpevolezza attualmente la pronuncia lo stato, ma noi, come libertari non abbiamo ragione di dividerla. Ci saranno azioni che lo stato criminalizza e definisce terrorista, ma che è più terrorista e più criminale dello stesso stato?? E' necessario appoggiare tutti i compagni detenuti, ma non solo chi è veramente innocente agli occhi della legge dello stato, ma anche chi è presumibilmente colpevole.

La sessione di oggi si è conclusa con la presentazione del libro "Represión Actual en el Estado Español" (Attuale Repressione nello Stato Spagnolo - <http://www.cnt.es/sovmadrid/comunicamos.htm#libro>), dove si affrontano tutti i punti menzionati nella conferenza, e qualcuno in più.

PRESONERIS SARDOS IN SARDIGNA! LETTERA DAL CARCERE DI CAGLIARI

Il rimpatrio di Bobore Sechi dal carcere speciale di Parma e la temporanea sospensione del trasferimento dei militanti di "a manca pro s'indipendentzia" tenuti in ostaggio dallo stato italiano dall'11 marzo scorso, sono solo il primo passaggio di una lotta ad ampio respiro contro la repressione coloniale che vede coinvolta l'intera società sarda ed in prima fila la parte più sensibile e cosciente di questa, poiché è innanzitutto lotta di dignità umana. Il sistema giudiziario e penale italiano è in Sardegna il punto più basso e degradante della guerra a bassa intensità intrapresa dal colonialismo per il controllo sociale del popolo sardo. Se da un lato la Sardinia è una colonia penale con 13 vergognosi istituti di pena su una popolazione di poco più di un milione e mezzo di abitanti, aberranti luoghi di annientamento della persona che garantiscono alla Sardinia il primato dei suicidi in carcere, dall'altro ai prigionieri sardi non è garantito neanche l'elementare diritto al principio della territorialità della detenzione. Essi sono umiliati dalla deportazione

a migliaia di chilometri dalla loro terra, lontani dalle famiglie, costrette ad enormi sacrifici per saltuari pellegrinaggi oltre il Tirreno; lontani dagli avvocati, che non possono esercitare se non in maniera vincolata dalla distanza il diritto alla difesa; lontani dalla patria.

Quella della deportazione in metropoli è fenomeno caratteristico delle dominazioni coloniali: i sardi sono perseguitati dalla "giustizia" italiana – sa züstissia mala – sempre pronta ad imporre con la forza delle armi quella che è una vera e propria occupazione militare del territorio sardo, accusati dalla magistratura italiana sulla base della legge italiana strumento degli interessi del capitale italiano; il popolo sardo è giudicato dai tribunali italiani "in nome del popolo italiano" e condannato alla prigionia nelle galere italiane in Sardinia o fuori.

Denunciare la spaventosa e brutale violenza della macchina repressiva del sistema carcerario italiano in Sardinia è dovere morale oltre che questione politica. Non dimentichiamo che mentre noi siamo costretti a difenderci dalle vergognose macchinazioni che per l'ennesima volta hanno tentato di coinvolgere il legittimo movimento indipendentista e anticolonialista sardo in vicende che non lo riguardano, i compagni Antonella, Ivano e Pauleddu sono da mesi costretti all'esilio preventivo in sperdute galere del sud Italia in spregio ai più elementari diritti sempre e comunque negati ai Sardi, vittime di una legge sempre valida per la persecuzione delle opinioni politiche e della libertà di pensiero e di associazione, la quale ha origine nel ventennio fascista ma che evidentemente ben si adatta alle esigenze dello Stato democratico borghese. Non dimentichiamo tutti i prigionieri sardi detenuti in terra straniera loro malgrado, e siamo vicini a loro e alle loro famiglie: quello della territorialità della detenzione della pena è un sacrosanto diritto a cui come Sardi non intendiamo più rinunciare nel cammino verso l'autodeterminazione e la sovranità nazionale. Per questo motivo invitiamo il popolo sardo alla mobilitazione per il rimpatrio di tutti i prigionieri sardi.

Presos sardos in Sardinia!

Libertade pro sos patriottas comunistas presoneris!

Solidarietà a tutti i prigionieri e le prigioniere vittime della repressione!

Chiediamo una solidarietà attiva ed operante, espressione di un internazionalismo reale e sostanziale nella nostra lotta per il rimpatrio dei prigionieri sardi, che è lotta contro la repressione colonialista, che è lotta per il diritto di autodeterminazione, autodecisione, autogoverno del popolo sardo, che è lotta per la sovranità nazionale, che è lotta per il socialismo e l'indipendenza.

Ki est lotta pro sa Sardinia sotzialista, e forzza paris, cumpanzos, ki sa nostra at a bennere!

Fronte presones de a manca pro s'indipendentzia

COMUNICATO DI TITTO

In questi tempi appare sempre più chiaro come gli schieramenti politici non abbiano più l'interesse a giustificarsi per mostrare la reale faccia della democrazia. I gruppi politici che compongono il governo di un paese sono essenzialmente fatti della stessa pasta. La facciata che li accomuna più di ogni altra è quella della salvaguardia della sicurezza interna. Con questo allarme generico si ha praticamente carta bianca per contrastare ogni seppur flebile voce di dissenso. Esempio plateale di questi giorni è l'urlo d'indignazione sollevato da tutte le forze politiche in seguito agli slogan sugli sbirri giustiziati a Nassirya e sui tre fantocci andati al rogo raffiguranti un soldato americano, uno sionista

e uno italiano. Indignazione collettiva e ricerca immediata dei responsabili! La risposta repressiva non ha tardato a manifestarsi visto che la Digos ha poi denunciato 6 manifestanti per istigazione a delinquere, vilipendio alla bandiera e oltraggio alle salme. Questo dovrebbe far riflettere sul grado di accettazione che l'ordine democratico (in questo caso rappresentato da un governo di sinistra) nei confronti dell'opposizione interna. Reale dimostrazione dell'identica concezione di governo da parte dei due schieramenti è l'istituzione dei CPT che creati da un governo di sinistra sono poi diventati punto forza del governo Berlusconi. Per non parlare dell'invenzione del 41 bis applaudito da quasi la totalità delle forze di governo, o della creazione di una superprocura antiterrorismo che coordini le varie inchieste in modo da non rendere invani gli esiti dei processi.

In questo contesto sono nate a partire dal 2004 varie inchieste che hanno colpito decine e decine di anarchici in tutta Italia, attribuendo loro reati specifici o reati associativi con condanne quindi ben più pesanti.

Attualmente dopo lo svolgersi di due processi, uno a Roma e l'altro a Pisa ci sono vari compagni detenuti con condanne da 3 a 6 anni e tre compagni della così detta operazione Cervantes condannati a pene che vanno da 3 a 9 anni. Purtroppo la lista è ancora lunga visto che ci sono i compagni di Lecce ancora in attesa di una sentenza dopo più di un anno di carcerazione e sembra che stia arrivando la fissazione dell'udienza preliminare anche per i compagni sardi. Mi premeva con questo breve scritto rendere nota la situazione dei compagni dell'inchiesta romana, visto che sembra sia sceso un velo di dimenticanza su questo processo anche per mia stessa responsabilità visto che sono uno degli imputati. Credo sia giusto anche se a distanza da così tanto tempo dalla data della sentenza. In breve i fatti: la prima corte di assise di Roma ha emesso sei sentenze d'assoluzione e tre di condanna. Tutti e nove siamo però stati assolti dal reato associativo. Massimo, Simone e Marco sono rispettivamente stati condannati a 3, 6 e 9 anni. Le accuse sono per Massimo di aver danneggiato un mc donalds durante un corteo a Roma, Simone è stato accusato di essere il responsabile di un attacco al tribunale di Viterbo, mentre Marco è stato considerato il responsabile del ferimento dello sbirro Sindona in seguito all'invio di un pacco bomba. Simone e Marco si trovano attualmente dopo 2 anni di carcerazione sottoposti all'obbligo di firma tre volte a settimana, mentre Massimo è per il momento senza restrizioni di sorta. A distanza di quasi 9 mesi è stata fissata la udienza del processo d'appello che si terrà a Roma il 23 gennaio. Contestualmente è stato fissato per la stessa data il processo d'appello anche per noi compagni assolti, in seguito al ricorso in cassazione presentato dalla procura. Visto che c'è una certa confusione anche tra gli avvocati per stabilire come evolverà il processo vista la nuova normativa sull'inappellabilità da parte della procura, si presume che i due procedimenti verranno riaccolti in un unico processo, contestandoci così nuovamente sia i reati specifici che quelli associativi. Questa la situazione prettamente giudiziaria. Spererei che questo breve scritto possa essere spunto di riflessione sia sulla situazione repressiva in generale e su una sua risposta adeguata, sia sui processi che dovremo affrontare. Desidero poi esprimere la mia solidarietà anarchica a Simone, Massimo e Marco augurandovi che ogni giorno rubato possa essere ricompensato con il conseguimento dei vostri desideri.

Solidarietà e libertà per Simone, Massimo e Marco e tutti i compagni detenuti.
Mai più galere. Viva L'anarchia.

28/11/2006
TITTARELLO

SOLIDARIETÀ AGLI ANTIFASCISTI DI MASSA CONDANNATI

L'A.S.P. esprime piena solidarietà ai compagni condannati per i danneggiamenti alla sede di Azione Giovani di Massa e aderisce all'appello lanciato dall'Associazione Aldo Salvetti a partecipare numerosi al presidio antifascista in programma per sabato 23 dicembre sotto il comune di Massa. Chiaramente ad essere stato condannato dalla magistratura di Massa non è stato il danneggiamento di una vetrina ma bensì l'antifascismo.

La magistratura locale ha condannato i compagni ricorrendo alla delazione servizievole dei fascisti e delle forze dell'ordine che per l'occasione hanno preparato un impianto accusatorio degno per terminologia e antidemocraticità della polizia politica del ventennio fascista. L'antifascismo non è un'opinione ma bensì un dovere per tutti i cittadini democratici, i valori e gli ideali della Resistenza sono alla base di ogni proposito di lotta per il progresso sociale, non ci sarà futuro per un paese che condanna gli antifascisti e assolve i fascisti, per questo l'A.S.P. invita tutti i sinceri democratici a prendere parte alla mobilitazione contro il fascismo e in favore della solidarietà dei compagni colpiti dalla repressione. I compagni dell'Associazione Aldo Salvetti organizzano per sabato 23 dicembre un presidio antifascista contro la sentenza e in solidarietà ai compagni condannati. Libertà per tutti i compagni!

Associazione Solidarietà Proletaria
Sezione di Massa Carrara - via Ponticello sud 9 Massa
asp.ms@cheapnet.it

CONTRO OGNI MONTATURA DEI ROS CONTRO GLI ATTACCHI AL CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO FI-SUD

Si compie l'ennesima montatura ad opera dei Ros (Reparto Operativo Speciale dei Carabinieri). Fabio è stato arrestato sabato 9 Dicembre con l'accusa di essere il "reclutatore ufficiale" per le Brigate Rosse all'interno del Centro Popolare Autogestito Fi-Sud. Un arresto avvenuto con il chiaro intento di spettacolarizzare "l'operazione", sbandierando una sua presunta fuga in Francia attraverso un biglietto aereo di sola andata comperato su internet. Ma non finisce qui. Nei giorni successivi i Ros hanno eseguito oltre una decina di perquisizioni nei confronti di amici, colleghi di Fabio e frequentatori del Cpa con il chiaro intento di impaurire, isolare oltre che per sostenere il falso castello accusatorio.

Una chiara montatura: perchè?

Fabio non ha mai svolto compiti di reclutamento come lui stesso ha dichiarato; è uno di noi, uno di coloro che ogni giorno dà il suo contributo alla vita politica e sociale del Centro. Fabio non stava scappando. Era risaputo da tutti, compresi gli stessi ROS, che si sarebbe dovuto recare in Francia per motivi di salute della sua compagna francese, e che sarebbe tornato in Italia con l'auto di lei.

Ma i ROS non sono nuovi a queste montature, e non sono nuovi a finire per primi sotto inchiesta per le strane modalità con cui operano. Come non è nuova la collaborazione di alcuni giornalisti nella creazione del "mostro" da sbattere in prima pagina. Una collaborazione a cui non si è sottratto, in questo caso, neanche un giornale cosiddetto di sinistra come il Manifesto.

Consequente all'arresto di Fabio, a supporto della montatura, sui giornali, imboccata dalle veline dei Ros, puntuale si è scatenata la solita campagna contro il Cpa Fi-Sud.

Niente di nuovo! Articoli già visti, congetture già viste. Articoli buoni per tutte le stagio-

ni, rispolverati ogni qualvolta si rende necessario attaccare il Centro Popolare e quanto rappresenta politicamente non solo nella nostra città. Non un semplice attacco ad un luogo alternativo di socialità, ma a quanto ha saputo e continua a produrre in termini di pensiero critico ed azione politica a Firenze e non solo.

Questa come altre era l'occasione giusta!

Non ci limiteremo a dirvi anche stavolta che non ci faremo intimidire, continueremo la nostra iniziativa politica e sociale sempre più convinti, proprio da quello a cui assistiamo, che sia necessaria e quindi faremo tutto il possibile per la liberazione di Fabio.

Diciamo basta con queste montature e invitiamo tutti coloro che conoscono Fabio, e il Cpa, a prendere posizione su quanto sta avvenendo.

CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO FIRENZE SUD
v. Villamagna 27a, Firenze
cpa@ecn.org - <http://www.cpafrisud.org>

LA REPRESSIONE A CATANIA SFOCIA IN TORTURA E SEVIZIA! SOLIDARIETÀ A PEPPE!

Proprio ieri il Sole 24 Ore pubblicava un'indagine che "premia" Catania come capoluogo dove si vive peggio in Italia. Di questo riconoscimento la città ne va fiera e a dare il buon esempio per primi sono i solerti tutori dell'ordine che hanno voluto rendere partecipe Peppe "Sucamorvo" del valoroso risultato raggiunto.

Ricordiamo che il compagno, accusato ingiustamente di aver lanciato una molotov contro la caserma dei carabinieri di Piazza Dante, senza uno straccio di prova, era già stato "ospitato" per ben 3 mesi in carcere (dal 28/10/04) ed è tuttora sottoposto ad obbligo di firma. Il castello accusatorio alla luce del processo, tuttora in corso, si sgretola e dissolvendosi lascia intravedere una montatura che ha il sapore di una persecuzione politica. Dalla data del suo rilascio, infatti, Peppe non ha più avuto pace, gli instancabili tutori dell'ordine costituiti non hanno mai smesso di fargli sentire il fiato sul collo: continuamente pedinato, controllato senza sosta, spiato, ascoltato, fermato in ogni occasione e per ogni pretesto. Oltre a costanti umiliazioni e soprusi, ha subito innumerevoli denunce e indagini (per volantini e scritte murali). Gli è stato ripetutamente sequestrato il mezzo di locomozione con motivazioni pretestuose. Ha infine perso il lavoro a causa delle soffocanti attenzioni dei morbosi agenti di pubblica sicurezza. Ma tutto questo non bastava, il terrorismo è una cosa seria e, si sa, nessuno lo sa fare meglio dello stato: lunedì 18 dicembre fermo di routine per "Sucamorvo" che viene invitato in questura dagli ormai inseparabili gendarmi, ma stavolta una novità. In breve tempo si accorge che la meta è diversa, gli rispondono che: "stanno cambiando deposito". "L'oggetto" viene portato al commissariato di S. Cristoforo. S'incomincia con accuse inventate di sana pianta e minacce, ma si è appena all'inizio. La polizia, non solo la digos, sa tutto di Peppe e non esita ad utilizzare qualsiasi argomento per metterlo in una condizione di mobbing, ma ancora è troppo poco..., scontenti del risultato ottenuto, sotto gli occhi severi delle foto dell'onnipresente duce lo spogliano di forza così da metterlo finalmente in una condizione d'inferiorità e impotenza, e scatta il programmato e sistematico pestaggio. Mentre viene tenuto bloccato con le mani al collo, lo colpiscono molte e molte volte ai reni con una paletta e un libro, meticolosamente vengono evitati punti che potrebbero lasciare segni mentre le sevizie diventano sempre più pesanti...

I tutori della legge (del più forte) da sempre inguaribili romantici, non smettono mai di

sognare il ventennio e probabilmente delusi dalla fine dell'esperienza irachena sanno di poter contare su di noi nei momenti di nostalgia. "Sucamorvo" è un obiettivo privilegiato, è un ragazzo di quartiere che non ha mai nascosto di essere anarchico (merce rara in città). A nessuno importa dove finiscono quelli come lui; nei salotti bene non lo fanno manco entrare, quale miglior occasione per guadagnarsi lo stipendio divertendosi. Ma hanno fatto male i conti, stavolta non staremo in silenzio ad aspettare il nostro turno e per quanto per molti sia ormai accettata; la tortura, per noi è e sempre resterà il più riprovevole, disgustoso e degradante mezzo di dominio dell'uomo sull'uomo.

22 DICEMBRE ORE 19:00 – ASSEMBLEA PUBBLICA
PRESSO IL C.P.O. EXPERIA (VIA PLEBISCITO N. 782)

Compagni contro la repressione

GIÙMURAGIÙBOX, IL CARCERE UCCIDE LA MUSICA NO ANTICIPO DI CAPODANNO

sabato 30 dicembre, dalle ore 16 alle 19

via Dante Spalenga, fuori dalle mura del carcere di Bergamo

La musica libera, ribelle e solidale dei nostri DJ Dada + (D) J. Bonno

musica, panettone, vin brulé

microfono aperto

ROMPIAMO L'ISOLAMENTO CARCERARIO!

LIBERTA' PER TUTTI I DETENUTI/E!

SULL'OCCUPAZIONE DELLA CROCE ROSSA

Oggi venerdì 15 dicembre è stata occupata la sede della Croce Rossa Italiana in Via Bologna 171 a Torino, responsabile della gestione del Centro di Permanenza Temporanea di Corso Brunelleschi.

Alle ore 11 alcuni compagni si sono barricati all'interno, resistendo fino alle 2, quando la Digos è riuscita a sfondare la porta. Gli occupanti sono stati arrestati e denunciati per violenza privata. Non era una "carusata"... La prima udienza del processo per direttissima sarà domani, sabato 16 dicembre. Maggiori info in seguito.

Liberi tutti, liberi subito! Fuoco ai CPT!

Segue il testo del volantino distribuito in italiano, inglese, francese e arabo davanti alla sede della CRI, al mercato di Porta Palazzo, nel quartiere di San Salvario, gettato all'interno del CPT, inviato via mail e fax alla sede centrale di Ginevra e a tutte le sedi locali italiane della Croce Rossa, ai mezzi di informazione, del movimento e non.

Non sopportiamo più di vivere in una città che ospita un lager.

Non sopportiamo più di vedere gente inseguita per la strada, rinchiusa e deportata perché non ha i documenti.

Non sopportiamo più che chi lotta contro vergogne enormi come i Centri di Permanenza Temporanea possa essere arrestato e processato – come è successo ad alcuni anarchici leccesi, che dopo più di un anno di carcere sono da cinque mesi agli arresti domiciliari.

Non sopportiamo più chi ci dice di aspettare, chi ci dice che tutto si aggiusterà, chi ci

promette che, dopodomani, con la sinistra al governo...

Noi, non possiamo più aspettare: è per questo che oggi abbiamo occupato la sede della Croce Rossa.

Rimarremo chiusi qui dentro fino a che la dirigenza regionale della Croce Rossa non si impegnerà formalmente e per iscritto a rinunciare alla gestione del lager di Corso Brunelleschi.

Non un passo indietro.

Chiudere i CPT è possibile, subito.

Gli occupanti
Torino, 15 dicembre 2006

Nous ne supportons plus de vivre dans une ville qui héberge un lager.

Nous ne supportons plus de voir des gens poursuivis dans les rues, enfermés et déportés parce qu'ils n'ont pas de papiers.

Nous ne supportons plus que ceux qui luttent contre des infâmies énormes telles que les Centri di Permanenza Temporanea puissent être incarcérés et jugés – comme c'est arrivé à plusieurs anarchistes de Lecce, qui après plus d'un an de prison sont en résidence surveillée depuis cinq mois.

Nous ne supportons plus ceux qui disent d'attendre, que tout se règlera, ceux qui nous promettent qu'après demain, grâce à la gauche au pouvoir...

Nous ne pouvons plus attendre : c'est pour ça que nous occupons aujourd'hui les locaux de la Croix Rouge.

Nous resterons enfermés ici tant que la direction régionale de la Croix Rouge ne s'engagera pas formellement et par écrit à renoncer à la gestion du lager de Corso Brunelleschi.

Aucun pas en arrière.

Fermer les CPT est possible, immédiatement.

Les occupants
Torino, 15 décembre 2006

SENTENZA AL PROCESSO PER I FATTI ACCADUTI DURANTE LA MANIFESTAZIONE DI FEBBRAIO 2003 A FERRARA

È arrivata la sentenza di primo grado per i fatti accaduti durante la manifestazione di febbraio 2003 a Ferrara contro la guerra e contro la costruzione di alloggi Nato. Per tre compagni, Andrea Gabri e Stefania, la condanna è di 3 anni e 6 mesi per rapina aggravata e lesioni, per Salvo 3 anni e 10 mesi per gli stessi reati ma con una aggravante per le lesioni. Le imputazioni si riferiscono alla sparizione di una telecamera degli sbirri e a un colpo ricevuto da uno di questi aspiranti registi da questura. La sentenza verrà depositata a Marzo, e si deciderà per l'appello.

Per eventuali iniziative vi faremo sapere, comunque ci interesserebbe continuare a discutere le proposte che erano uscite dall'assemblea tenuta il 9 ottobre a Bologna e che era stata indetta in relazione a questo ennesimo attacco repressivo.

saluti

acrati@yahoo.it

I LAVORATORI DI MIRAFIORI CONTESTANO DURAMENTE CGIL-CISL-UIL

La contestazione del 7 dicembre dei lavoratori di Mirafiori ai 3 segretari generali di CGIL-CISL-UIL è stata un momento importante e a nulla valgono le dichiarazioni minimaliste dei sindacati amici del "governo amico" e di certi giornali "amici". Importante non tanto e non solo perché la contestazione è avvenuta in un luogo simbolo del mondo del lavoro, quanto piuttosto perché si è concentrata direttamente sulle questioni fondamentali oggi sul tappeto: scippo del TFR, finanziaria "lacrime e sangue", prossima contro-riforma delle pensioni, firma senza mandato dei lavoratori, richiesta di non essere la stampella del governo Prodi-Padoa Schioppa.

Che i lavoratori vivano questa fase politica - e le misure di questo governo anti-popolare - in modo molto sofferto lo capisce chiunque abbia minimamente a che fare con i luoghi di lavoro. E lo sanno anche i 3 segretari generali di CGIL-CISL-UIL, visto che hanno sentito il bisogno di presentarsi tutti e tre a Mirafiori (dopo ben 26 anni, ovvero dalla sconfitta operaia dell'80 in cui tanta parte ebbero proprio i vertici confederali) per "spiegare" la loro linea di appoggio al governo. Era inaspettata la contestazione? Sicuramente non se l'aspettavano i 3 segretari, ma che nell'aria ci sia un clima di forte sfiducia e di dissenso - anche se non riesce ancora ad esprimersi in un modo indipendente ed organizzato - è abbastanza evidente. Questo governo ha scontentato tutti meno che industriali, banchieri e sindacati. E i lavoratori lo hanno capito benissimo, così come hanno capito che la finanziaria del governo Prodi-Fassino-Bertinotti toglie soldi dalle loro tasche per riempire quelle già piene dei padroni (che, non ancora sazi, "rilanciano" con la richiesta di "patto per la produttività", una specie di "nuova edizione" della politica dei salari e della concertazione inaugurate con gli accordi del 31 luglio 1992 e del 23 luglio 1993. Visto che i sindacati amici del "governo amico" non hanno intenzione al momento di consultare i lavoratori - e non c'è da stupirsi perché riceverebbero una sonora lezione, come le assemblee di Mirafiori fanno pensare - i lavoratori hanno il diritto e il dovere di prendere la parola in prima persona e far sentire il proprio dissenso contro la politica filo-industriale di Prodi, Padoa Schioppa e soci, in tutte le forme possibili e immaginabili, a cominciare dalle assemblee che si tengono sui luoghi di lavoro in cui deve essere messa all'ordine del giorno la discussione e il voto sullo scippo del TFR e sulla controriforma delle pensioni.

Ma il vero appuntamento è dal primo gennaio 2007 quando inizierà il semestre previsto per il silenzio-assenso sul trasferimento del TFR verso i fondi pensione integrativi. I lavoratori hanno la possibilità, sottoscrivendo a valanga lettere di dissenso esplicito per il trasferimento del TFR ai FPI, di mandare a tutto il "politicamente corrotto" sistema politico e sindacale, un messaggio forte e chiaro: "i soldi dei lavoratori non si toccano". Da questa nuova trincea può e deve ripartire una stagione di autonomia e di indipendenza del mondo dal lavoro da partiti e sindacati che pensano solo ai propri interessi e non certo a quelli di milioni di lavoratori che hanno sempre più difficoltà ad arrivare a fine mese.

PRIMOMAGGIO

Foglio per il collegamento tra lavoratori, precari e disoccupati (redazione tocana)

Le sedi toscane di Primomaggio sono a

- Viareggio c/o il Circolo Iskra in Via IV novembre 51

- Marina di Massa c/o il Centro culturale Pablo Neruda in Via Stradella 57d

339 6473677 - 339 4505810

<http://redazionepm.supereva.it> - primomaggio.info@virgilio.it

IL TEMPO INDETERMINATO PER TUTTI è SOLO L'INIZIO

Comunicato stampa su accordo per i precari Atesia

Dai mezzi di comunicazione apprendiamo, visto che come al solito i diretti interessati sono gli ultimi a saperlo, che è stato firmato un accordo che prevede l'assunzione a tempo indeterminato per tutte e tutti. Da due anni solo il Collettivo Precariatesia ha continuato a chiedere che ciò è giusto e sostenibile. Tutti ci prendevano per pazzi.

Solo 8 mesi fa ci hanno regalato 1.000 licenziamenti e volevano "stabilizzarci" con 1.500 lap, 426 inserimenti, 1.100 apprendistati (in deroga alla legge 30, quindi illegali) e solo 170 tempi indeterminati. Lunedì 11 dicembre Tripi ha convocato CGIL, CISL e UIL per proporre 6.400 contratti a tempo indeterminato (anche per gli outbound) a 4 ore, per tutto il Gruppo Almagia. Ma come mai si sono "ravveduti"? L'azienda è diventata più buona? O forse non potevano fare altrimenti? Sottolineiamo come non sono stati i sindacati a richiedere questi contratti ma l'azienda che sotto la pressione della nostra lotta, è stata costretta a cedere. La lotta paga!

D'altronde Atesia ha ricevuto un aiuto enorme dalla Finanziaria, dalla Circolare del Ministro Damiano e dall'Avviso Comune. Risparmiando in questo modo 270 milioni di euro di SOLDI NOSTRI! In cambio di tutto ciò ha dovuto però cedere sui contratti a tempo indeterminato. Tutto bene? Neanche per idea, e non perché vogliamo la luna ma perché questo accordo comunque non tutela i nostri diritti passati e futuri, infatti abbiamo diritto al pagamento, da parte dell'azienda, di tutti i nostri diritti pregressi (e stiamo parlando di decine di migliaia di euro a persona) ad un lavoro di almeno 36 ore settimanali, che sono quelle che abbiamo sempre svolto, e a turnazioni che non siano sull'arco delle 24 ore. Quello che ci stanno proponendo è "di stendere un velo sul passato" come dichiara Tripi, ma perché dovremmo rinunciare ai nostri diritti passati e futuri?

Quello che ci proponiamo è:

- Liberatorie
- Contratti a 4 ore al 3° livello del contratto nazionale del settore
- Turni sulle 24 ore

Come la mettiamo poi con i licenziamenti e quelli che insistono a chiamare mancati rinnovi? Anche loro sono lavoratori che hanno diritto, come gli altri, ad un contratto a tempo indeterminato. Tanto più che molti sono stati licenziati per aver sostenuto le lotte e, addirittura, sono stati licenziati quasi tutti coloro che avevano presentato l'esposto all'Ispezzorato del lavoro da cui sono scaturiti i verbali dello scorso agosto.

Ma perché i sindacati non hanno comunicato ai lavoratori di questi incontri? Perché non ci hanno chiesto cosa volevamo? Perché non sanno a cosa abbiamo diritto? Perché continuano a trattare per noi? È chiaro a tutti che la situazione che si è creata è frutto esclusivamente delle lotte portate avanti dai lavoratori, autorganizzati, che in questi due anni hanno sconfessato i sindacati confederali, complici con l'azienda della nostra precarietà. Non ci dimentichiamo inoltre che in Atesia c'è stata, su richiesta di alcuni lavoratori del Collettivo Precariatesia, un'ispezzione dell'Ispezzorato del Lavoro. Le conclusioni dell'Ispezzorato rimangono valide (altrimenti non gli avrebbero dedicato un articolo della Finanziaria) e sono uno strumento che i lavoratori possono sempre utilizzare.

Cosa dice l'Ispezzorato:

- Tempo indeterminato per tutti (inbound e outbound) a 36 ore settimanali
- Nessuna liberatoria
- Pagamento da parte dell'azienda di tutto il pregresso

I sindacati confederali ci inviteranno a partecipare a nuove assemblee-farsa per spiegarci ed eventualmente farci approvare un accordo già firmato il 13/12/2006, ancora una

volta senza chiedere il parere dei lavoratori. Questa è l'ennesima prevaricazione che siamo costretti a subire da parte di questi "signori". Firmano accordi che prevedono l'attuazione della Finanziaria senza che questa sia stata ancora approvata. Già Miceli (CGIL SLC) in un'intervista radiofonica giustifica la firma dell'accordo rifacendosi all'esito della sentenza del TAR. Ricordiamo che il TAR non si è pronunciato nel merito del verbale dell'Ispettorato del Lavoro ma semplicemente ha sospeso gli effetti dello stesso (effetti che ancora non esistono). A questo proposito, non vorremmo che il Ministero del Lavoro, dopo la firma di quest'accordo, rinunci all'annunciato ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento del TAR.

Sappiamo già che sia CIGL CISL e UIL che l'attuale governo di centro-sinistra rivendicheranno questo accordo come una inversione di tendenza nei confronti della precarietà, come una grande vittoria della sinistra; ma i contratti a tempo indeterminato sono unicamente una vittoria delle lavoratrici e dei lavoratori di Atesia. Mentre quello che ci devono spiegare è come un lavoratore potrà arrivare a fine mese con uno stipendio di 550 euro e come potrà sentirsi meno precario per questo la lotta continua!

14 dicembre 2006

Collettivo PrecariAtesia

precariatesia@yahoo.it - <http://precariatesia.altervista.org>

DOVE VANNO I SOLDI DEL TFR? A GUERRA E PADRONI!

Una attenta lettura degli articoli della Legge Finanziaria relativi al TFR (Trattamento di Fine Rapporto) fa scoprire cosa intenda fare il Governo di questi soldi.

Sappiamo che con la regola scandalosa del silenzio/assenso il TFR di quei lavoratori che non faranno nessuna scelta andrà a finire nei famigerati Fondi Pensione gestiti da banche, assicurazioni e società vicine a cgil, cisl, uil. Questa eventualità è sicuramente la più scandalosa e pericolosa per i lavoratori perché i Fondi Pensione useranno questi soldi per "giocare in borsa" con il serio rischio di perdere il capitale investito e comunque, per bene che vada, non garantiscono il rendimento che ha attualmente il TFR.

Da Report

GIORNALISTA: ...Un ultimo dubbio. Ma se invece di tante promesse di guadagni facili in Borsa ci garantissero almeno quel misero e tanto bistrattato rendimento del Tfr?

Io le do i soldi e l'accordo è: mi dai lo 0,75% dell'inflazione più l'1,5. Lei ci sta?

STEFANO CARLINO, Fondiaria SAI: Non è... non è un contratto che io potrei e saprei gestire da un punto di vista finanziario. Quindi se le dicessi di sì direi una bugia. Probabilmente in teoria è possibile realizzare la cosa che dice lei, ma diventa talmente oneroso costruirlo che il rendimento mi verrebbe interamente mangiato dal costo di costruzione.

MILENA GABANELLI, autrice Report: Siamo invitati ad investire nei fondi perché ci dicono che renderanno di più del tfr. E poi chi vende fondi dice che non può garantire lo stesso miserabile rendimento perché costerebbe troppo. A Milano direbbero: mutande di ghisa!...

Ma dove vanno a finire i soldi del TFR di quei lavoratori che, non volendo finire nei Fondi Pensione, faranno la scelta di lasciare tutto così com'è?

Sapevamo che tali soldi finivano in un fondo presso l'Inps e gestito dal Tesoro, ma ancora non era chiaro il meccanismo e, soprattutto, l'uso di questi soldi. La Finanziaria ci dà

la risposta, ma nascosta nei commi e negli elenchi allegati...

Spulciando tra i 1348 (!!!) commi della Finanziaria abbiamo trovato la risposta: il risparmio dei lavoratori (il TFR) non solo viene sottratto alla piena disponibilità degli stessi, ma andrà a finanziare ARMI ed IMPRESE!

Nel citato Elenco sono descritti, con i commi di riferimento, i vari interventi che saranno finanziati, nei prossimi 3 anni, con i soldi del TFR, tra cui spiccano:

FONDO COMPETITIVITA' per 645 milioni di euro

FONDO FINANZA DI IMPRESA per 135 milioni di euro

FONDO SALVATAGGIO E RISTRUTTURAZIONE IMPRESE IN DIFFICOLTA' per 30 milioni di euro

IMPRESE PUBBLICHE per 1230 milioni di euro

AUTOTRASPORTO per 290 milioni di euro

ALTA VELOCITA' / ALTA CAPACITA' per 2900 milioni di euro

CONTRATTO DI SERVIZIO FERROVIE SPA per 400 milioni di euro

RIFINANZIAMENTO RETE TRADIZIONALE F.S. per 2800 milioni di euro

ANAS NUOVI INVESTIMENTI per 3050 milioni di euro

FONDO PER LE SPESE DI FUNZIONAMENTO DELLA DIFESA per 710 milioni di euro

RIFINANZIAMENTI SPESE DI INVESTIMENTO per 10968 milioni di euro

ALTRO per 445 milioni di euro

Per un totale di 24.248 MILIONI DI EURO (PARI A 47.000 MILIARDI DI LIRE) IN TRE ANNI!!!

ECCO I COMMI più scandalosi...

Fondo per le spese di funzionamento della Difesa (1238, ex 743)

Nello stato di previsione del Ministero della difesa è istituito un fondo, con la dotazione di 350 milioni di euro per l'anno 2007 e di 450 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009, in conto spese per il funzionamento, con particolare riguardo alla tenuta in efficienza dello strumento militare, mediante interventi di sostituzione, ripristino e manutenzione ordinaria e straordinaria di mezzi, materiali, sistemi, infrastrutture, equipaggiamenti e scorte, assicurando l'adeguamento delle capacità operative e dei livelli di efficienza ed efficacia delle componenti militari, anche in funzione delle operazioni internazionali di pace. Il fondo è altresì alimentato con i pagamenti a qualunque titolo effettuati da Stati od organizzazioni internazionali, ivi compresi i rimborsi corrisposti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, quale corrispettivo di prestazioni rese dalle Forze armate italiane nell'ambito delle citate missioni di pace. A tale fine non si applica l'articolo 1, comma 46, della legge 23 dicembre 2005, n. 266. Il Ministro della difesa è autorizzato con propri decreti, da comunicare con evidenze informatiche al Ministero dell'economia e delle finanze, a disporre le relative variazioni di bilancio.

Alta velocità/Alta capacità (965)

Per la prosecuzione degli interventi relativi al Sistema «Alta Velocità/Alta Capacità» della linea Torino-Milano-Napoli è autorizzata la spesa complessiva di 8.100 milioni di euro nel periodo 2007-2021, di cui 400 milioni per l'anno 2007, 1.300 milioni per l'anno 2008, 1.600 milioni per l'anno 2009 e 4.800 milioni per il periodo 2010-2021, in ragione di 400 milioni di euro annui. Le somme di cui al precedente periodo sono interamente impegnabili a decorrere dal primo anno di iscrizione.

Dalla brace alla padella.

E' un vero scandalo, un'oscenità!

I lavoratori sono contro la guerra, contro la TAV, contro il precariato e le politiche economiche di padroni e governi e non possono accettare che i propri soldi siano utilizzati per finanziare tutto questo.

Fermo restando la nostra assoluta avversione al transito del TFR nei Fondi pensione dobbiamo prendere atto che l'uso previsto del TFR che non andrà nei Fondi Pensione verrà utilizzato per scopi estranei e, spesso, opposti agli interessi dei lavoratori.

E' pur vero che l'Inps, e quindi lo Stato, risponderà nei confronti del lavoratore delle somme accantonate e comunque restituirà il TFR al momento della cessazione dell'attività del dipendente, ma a fronte della grave crisi del mondo del lavoro, con l'abnorme crescita dell'uso del precariato e dei tagli ai servizi pubblici, sarebbe obbligatorio per il Governo utilizzare i soldi dei lavoratori per combattere tale crisi.

La CUB chiede che tali fondi di TFR vengano utilizzati per aumentare le pensioni, salvaguardare la previdenza pubblica, assumere i precari, finanziare la scuola, la sanità, i trasporti pubblici.

Organizziamo una mobilitazione nazionale:

GIU' LE MANI DAI SOLDI DEI LAVORATORI, NO ALLO SCIPPO DEL TFR

Confederazione Unitaria di Base
Via natale del grande 24 - 36100 Vicenza
cubvi@goldnet.it - Tel 044 4514937 fax 044 4316893

VOLKSWAGEN: SOLIDARIETÀ CON LE LAVORATRICI E CON I LAVORATORI

Comunicato delle lavoratrici e dei lavoratori VW di Bruxelles-Forest

Il 17 novembre scorso la direzione VW ha reso nota la propria decisione di fermare la produzione della Golf negli impianti di Bruxelles-Forest e di trasferirla a Mosel e Wolfsburg nella RFT (Repubblica Federale Tedesca).

A Bruxelles-Forest lavorano, fra operai* e impiegat* 5.800 persone, di cui 4.000 sono state licenziate appunto il 17 novembre. La fabbrica VW a Forest è una delle ultime rimaste, dopo la chiusura degli impianti Renault avvenuta 2 anni fa. Successivamente a quel colpo la disoccupazione nella regione si è portata al 12%. Per questo la lotta del personale VW di Forest è una lotta per l'esistenza.

Di fronte all'annuncio dei licenziamenti, lavoratrici-lavoratori a Forest hanno compiuto la sola cosa giusta: senza aspettare gli eventuali annunci sindacali, sono entrati immediatamente in sciopero ed hanno occupato la fabbrica. Hanno bloccato importanti incroci stradali e scacciato dall'assemblea generale le guardie.

Da quel primo fronte è così iniziata la difesa dei posti di lavoro contro gli attacchi transnazionali portati dai boss alle nostre condizioni di vita. Come usuale i media borghesi hanno spinto per discreditare la lotta e per rappresentarla come gesto disperato rivolto ad un destino pressoché ineluttabile.

Ancor più importante è stato informare dello sciopero le altre fabbriche della zona, le scuole, le università e i quartieri, allo scopo di creare solidarietà e di rafforzare il retroterra delle lavoratrici e dei lavoratori.

L'attacco a lavoratori-lavoratrici di Bruxelles-Forest è un attacco a tutt* noi!

La loro lotta è anche la nostra lotta!

Quella che segue è una cronaca frammista a considerazioni entrambe redatte da compagni del WSWS (World Socialist Web Site) presenti a Forest nelle giornate di lotta.

La notizia riguardante la "ristrutturazione" della fabbrica VW di Bruxelles-Forest è soltanto il primo segnale di un "programma di risanamento" annunciato. Una situazione deve sempre essere sistematicamente giocata contro un'altra e tutto il personale deve venir posto sotto ricatto, al fine di imporre riduzioni salariali e prolungamenti della giornata lavorativa.

Del resto, quale presupposto per il trasferimento della produzione dal Belgio alle fabbriche VW nella RFT c'è l'accordo concluso il 4 ottobre 2006, nella RFT, fra sindacati e direzione VW. Esso prevede la riduzione del salario e peggioramenti nella forma di un'ampia flessibilità. La settimana introdotta nel 1993 [opera soprattutto di Peter Hartz, al quale negli anni scorsi è stata affidata la "riforma del mercato del lavoro", allora capo del personale in VW, ndt] composta di 4 giorni lavorativi, per un totale di 28,8 ore lavorate e pagate, è stata cancellata. Adesso in suo luogo è stato fissato un corridoio di tempo di lavoro che va da 25 a 33 ore la settimana per chi lavora nella produzione, da 26 a 34 ore per chi lavora negli uffici. Il salario o lo stipendio rimangono comunque fermi: pagate restano soltanto e sempre 28,8 ore.

Presupposto a questo accordo è stata la scelta di trasferire nelle fabbriche VW nella RFT la produzione della Golf di Bruxelles-Forest, questo ha voluto IGM (sindacato unico dell'industria metalmeccanica).

Dell'accordo, dice Hirst Neumann, capo del personale VW: "Con questo ampio corridoio di ore possiamo reagire meglio alle oscillazioni del mercato, e senza mutamenti essenziali nei costi del lavoro. Ciò ci garantisce tanta buona flessibilità e, nello stesso tempo, ora abbiamo un potenziale per un alto risparmio dei costi".

Nelle sue dichiarazioni il capo di IGM, Juergen Peters è molto più ipocrita. Lui caratterizza il risultato dell'accordo come "compromesso, che tiene conto in eguale misura degli obiettivi dell'impresa e degli interessi dei lavoratori.

[In realtà compromessa qui è la coscienza e la condizione reale della classe operaia. L'accordo del 4 ottobre lascia innanzitutto senza reddito, in Belgio, 4.000 lavoratrici e lavoratori e, nello stesso tempo, nella RFT, taglia i salari e aumenta la giornata lavorativa per altre migliaia. In tal modo viene logorata la forza politica della classe operaia poiché contrappone sue frazioni nella RFT ad altre in Belgio, invece di tenerle unite o di unirle ancor di più in una lotta comune per non cadere in pericolosi arretramenti e per determinare grandezze della giornata lavorativa e dei salari ripartite equamente. La linea scelta da IGM, come dice un operaio più avanti, fa il gioco dello sciovinismo. Il sindacato nella Rft, IGM compresa, è "compromesso" con l'impresa. Un ampio strato di sindacalisti siede nei Consigli di Vigilanza dell'impresa. Naturalmente qualcuno fra loro sarà pure corrotto per mezzo di bustarelle e altre regalie. Più importante resta la corruzione politica che essi si incaricano di far penetrare nei luoghi di produzione, contribuendo così a concretizzare i tentativi incessanti di spezzare l'unità in favore della contrapposizione fra frazioni di lavoratrici e lavoratori. In questo senso la famosa "codeterminazione" (Mitbestimmung) in fabbrica e la "collaborazione sociale" coi governi, alla quale si è ispirata la "concertazione" in Italia, su cui da sempre poggiano i rapporti "fra le parti sociali" nella RFT, mostra fino in fondo di essere arnese della borghesia, ndt]

Commenta in proposito la redazione del WSWS: "Sotto la pressione della concorrenza globale e del trasferimento costantemente minacciato dei posti di lavoro nei paesi dove il salario è più a buon mercato, i consigli di fabbrica e i funzionari del sindacato considerano loro compito difendere la "condizione" loro e dell'impresa, agendo in funzione dell'aumento dei tassi di profitto della stessa impresa. Essi si trasformano così in stampella della direzione e di questo vengono copiosamente ricompensati.

La difesa di principio di tutti i posti di lavoro e di tutte le "condizioni" richiede perciò una rottura politica con le concezioni della codeterminazione e la collaborazione sociale. E' necessaria una prospettiva completamente altra. Essa deve venir fuori dal carattere internazionale della produzione moderna. Essa deve prendere le parti per una ridefinizione socialista della società. Gli interessi sociali devono avere la preminenza nei confronti dei saggi di profitto delle imprese.

La lotta contro l'abbattimento dei posti di lavoro e la rapina salariale, richiede la rottura con tutte quelle ideologie che vogliono "conciare", cioè subordinare, gli interessi di chi lavora a quelli della borghesia, anche se ciò viene avanzato in nome della "nazione", della "partecipazione sociale", della "ragione economica".

In tutto il mondo il capitale non ha più nulla da offrire al di fuori di un maggiore sfruttamento, di miseria crescente e guerra. Soltanto contro e fuori dal limitato quadro di riferimento nazionale, sulla base dell'autorganizzazione proletaria e di una prospettiva internazionalista socialista sarà possibile mettere fine a questo sistema.

Mentre a Wolfsburg [la Torino della VW, ndt] il recente accordo a poco a poco colpisce nei reparti, VW attacca nelle proprie fabbriche sparse in altri paesi europei, peggiorando le condizioni di lavoro e abbattendo posti. Tradizionali fabbriche combattive come quella di Pamplona in Spagna e di Bruxelles-Forest, nel recentissimo passato hanno dovuto soffrire. Il posizionamento dei consigli di fabbrica in Germania è distaccato, sfocia nella rassegnazione. Con la sottoscrizione dell'accordo cui si è accennato, da una parte è stato loro assicurato che le fabbriche in Germania non saranno toccate dalle conseguenze che imperversano altrove, dall'altra gli stessi consigli di fabbrica invitano a riflettere sul fatto che proprio la fabbrica di Wolfsburg [dove VW ha la propria sede centrale, ndt] negli ultimi tempi, riguardo alle condizioni di lavoro, ha dovuto "ingoiare tanto" e per questo "una volta tanto dobbiamo pensare a noi stessi".

Domani un simile mostruoso accordo di compromesso sarà adottato per strapazzare lavoratrici-lavoratori di altre situazioni. Questa concorrenza al ribasso organizzata in intima concordia da sindacati e direzione è una spirale che sprofonda nella miseria. E' evidente che le macchinazioni di un'impresa quale VW, che agisce globalmente, possono essere affrontate soltanto con una strategia internazionale. Invece della co-direzione sindacale è necessaria una lotta di resistenza internazionale. L'isolamento della lotta operaia nel recente passato, nelle fabbriche General Motors, Daimler Chrysler, Siemens o nelle ferrovie ci ha insegnato che la solidarietà e la solidarietà internazionale è un mezzo necessario contro l'impresa capitalistica. Sta a noi mostrare la nostra solidarietà ai lavoratori e alle lavoratrici colpiti*. In VW altre migliaia di posti sono minacciati, a Pamplona (Spagna) e Palmela (Portogallo) e presso le imprese fornitrici Meritor e Johnson.

Due delegati di fabbrica della Fédération Général des Travailleurs Belgique (FGTB), Christian Henneuse e Jean Weemaels hanno rilasciato a WSWS una lunga intervista in cui spiegano: "Questa è una fabbrica militante e gli operai verranno subito descritti quali 'terroristi dell'economia'. Nel 1994 abbiamo scioperato un mese per l'introduzione della settimana di 35 ore.

La nostra fabbrica è l'unica in cui non si lavora sotto il sistema-VW, tempo di lavoro-plus-minus. Questo sistema sottomette immediatamente gli operai alla domanda del mercato capitalistico. Siccome noi non lo abbiamo accettato, ce lo vogliono imporre". [Chiaro? ndt] Entrambi manifestano il timore che VW pianifichi di disfarsi del personale ben organizzato per riavviare successivamente una nuova produzione sotto condizioni peggiori, con forze disorganizzate e operai a tempo determinato. Pochi anni fa alla Ford di Genk le cose sono andate esattamente così.

Gli chiedono del ruolo svolto da IGM. I due compagni raccontano che nei giorni scorsi dalla RFT sono arrivati tre delegati IGM. Provenivano da tre fabbriche diverse, rispettivamente da Braunschwig, Kassel e Salzgitter. "Queste persone ci hanno detto - continuano Christian e Jean - che anche in Germania i lavoratori sono stati posti sotto la minaccia del trasferimento della produzione e che dovranno accettare tagli del salario assieme ad aumenti della produzione".

I sindacalisti IGM hanno promesso di informare i lavoratori in Germania e di mobilitare la base. Hanno fatto solenne promessa di non accettare in nessun caso che a Bruxelles si arrivi a dimissioni condizionate da VW.

"Il messaggio dei delegati IGM - concludono i due compagni - è stato chiaro: in Germania avrebbero negoziato sulle tariffe salariali in misura che nessun'altra fabbrica VW in Europa ne risultasse svantaggiata. Questa è la prima cosa che ci hanno detto". [Ma è anche la prima ipocrisia, come si è visto, ndt]

Dopo che un corteo di operai ha bloccato un importante incrocio, WSWs va sulle porte della fabbrica per raccogliere altri umori.

Racconta Alain Luystermans, da 28 anni lavora in questa fabbrica: "Abbiamo bloccato tutto. Soltanto se siamo solidali potrà cambiare qualcosa. Oggi capita a noi, domani può capitare ad altri. Il grande capitale qui mette in tasca le sovvenzioni e va altrove per incassare anche là. La misura è colma. I politici ne sono egualmente responsabili, in Belgio come in tutta Europa".

La parola passa ad Ibsi Ramadan, un operaio arabo che da 5 anni lavora alla catena di montaggio. Spiega: "La situazione politica attualmente è molto brutta, i disoccupati sono troppi, a questi ora se ne aggiungono altri 4.000. Tanti hanno una famiglia da sfamare. Per il momento i sindacati sono molto attivi, ma non so se questo può bastare. Non ho idea sul come procedere. Esiste il problema del capitalismo".

Sulla porta della fabbrica c'è anche Iesu Manchego, un vecchio operaio spagnolo, ha lavorato quasi 30 anni in VW, oggi è in pensione, ma ha voluto essere vicino alle persone colpite. Informa: "Nel 1972 VW prelevò la fabbrica di Forest, dove già venivano costruiti i suoi maggiolini. Qui arrivarono tanti operai spagnoli fino a quel momento occupati nelle miniere. Era il tempo in chiudevano le grosse miniere. Eravamo giovani e avremmo lavorato ovunque. Per noi lavorare in VW era molto meglio che nelle miniere. Lavorare sottoterra è inumano".

Infine Eddy de Matelaer operaio belga: "Qui siamo colpiti in 4.000 e non c'è nessun altro lavoro. Stiamo qui per difendere i posti di lavoro. Ci hanno fatto tante promesse, ma verranno poi mantenute? In questa fabbrica sono installate buone catene di montaggio - e tuttavia l'intera fabbrica viene praticamente chiusa. Questo fa il gioco degli sciocinisti come Vlaams Belang. Sono gruppi nazionalisti estremi, io sono loro completamente contro.

Il capitale agisce in dimensione internazionale, ci gioca per ottenere altri risultati. Appena si è diffusa la notizia dei licenziamenti le azioni VW sono schizzate verso l'alto. In Germania l'IGM è sicuramente molto forte: è un sindacato di unità, mentre noi qui siamo organizzati in tre diversi sindacati. I tre delegati IGM venuti qui ci hanno detto che l'errore non è loro. Adesso aspettiamo un segnale positivo dalla Germania per difendere assieme i posti di lavoro. Speriamo in questo".

[Resoconto su Indymedia redatto il 2 dicembre 2006]

ELENCO PRIGIONIERI/E

L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:

<http://www.autprol.org/pp>

Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:

CP 10241 intestata all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

Aiosa Francesco - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Anela Paolo - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)

Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Boccaccini Simone - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Bonamici Federico - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Broccatelli Paolo - via Paluzza 77, 33028 - Tolmezzo (UD)

Camenisch Marco - PF 3143 - CH-8105 Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA

Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Cherubini Tiziana - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

De Maria Nicola - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Delussu Marco - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Devias Pierfranco - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Fadda Ivano - via Enrico Albanese 3, 90139 - Palermo Ucciardone (PA)

Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)

Felice Pietro Guido - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Galante Benedetta - via E. Novelli n.1, 82100 - Benevento (BN)

Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Gioia Francesco - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Guerini Silvia - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Kimyongur Bahar - Nieuwe Wandeling nr 89, 9000 - Gent BELGIO
Lai Antonella - via Appia km 6.500, 81055 - Santa Maria Capua Vetere (CE)
Lavazza Claudio - c.p.de Albolote, mod.2 - crta de Colomera KM6500, 18220 - Albolote (Granada) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Loi Roberto - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcellona) SPAGNA
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Peltz Marco - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Pizzarelli Ario - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Rodriguez Giorgio Edoardo - Istituto penale per minori centro penitenziario Topas M° 4 37799 - Salamanca () SPAGNA
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Sanna Manuela - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Sechi Salvatore - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - C.P. Madrid 5 (modulo 6) Soto del Real - Apdo 200 Colmenar Viejo, 28770 Madrid - SPAGNA
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)